N. 112 — Venerdì 23 Aprile ANNO XXXI — 1897 TORINO **Venerdì 23 Aprile — N. 112**

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'attentato contro re Umberto a Roma.

Il Re illeso — L'assassino arrestato — L'enorme impressione in Italia.

(Per dispaccio alla Stampa).

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 22:

Oggi, alle ore 14,30, mentre il Re, col primo aiutante di campo generale Ponzio-Vaglia, recavasi alle corse delle Capannelle, un individuo, fuori della porta San Giovanni, a due chilometri dalla città, avvicinossi rapidamente alla vettura reale e vibrò un colpo di pugnale contro il Re.

Il colpo fortunatamente andò fallito, perchè il Re scansossi con ammirabile sangue freddo, alzandosi in piedi sulla vettura.

Il Re proseguì pel campo delle corse.

Il colpevole, appena vibrato il colpo, gettò il pugnale, e fu subito arrestato da due carabinieri e dall'ispettore di pubblica sicurezza Galeazzi.

Egli si chiama Acciarito Pietro di Camillo, ventiquattrenne, da Artena, fabbro-ferraio, da due giorni disoccupato e senza fissa dimora, in contrasto col padre, che è qui domiciliato.

Il colpevole fu subito tradotto alla Questura centrale, ove il questore lo sta interrogando.

Dalle prime indagini risulta che l'Acciarito non ha complici ed è esaltato.

Il Re fu accolto con grandi acclamazioni al suo arrivo sul campo delle corse.

Dopo qualche minuto che il Re era salito alla tribuna reale, essendosi diffusa la notizia dell'attentato, la folla fece un'imponente e prolungata ovazione al Re. I diplomatici e le alte Autorità recaronsi subito alla tribuna reale a felicitare il Re.

Finite le corse, alle ore 17,30, allorchè la Famiglia Reale si mosse per salire nelle vetture, dalle tribune e dal prato il pubblico fece un'entusiastica ovazione, gridando: *Viva il Re!*

La dimostrazione continuò caldissima durante il ritorno dei Sovrani in città.

I particolari sull'attentato al Re

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 17,5:

Mentre il Re si recava oggi alle corse un individuo si avvicinò alla carrozza.

I carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza notarono subito che quest'individuo si avvicinava alla vettura reale.

Ma erano lungi dal sospettare in esso intenzioni criminose, tanto più che l'Acciarito fingeva di voler consegnare una supplica.

Le Autorità hanno avuto ordine dal Re stesso di lasciar avvicinare chiunque voglia consegnare una supplica.

Ma sotto la supplica, una busta grandissima, si nascondeva un pugnale.

L'individuo si avvicinò alla carrozza ed improvvisamente vibrò un colpo al Re, puntando al petto.

Il Re, senza perdersi d'animo, si alzò in piedi con mossa rapida, schivando miracolosamente il colpo.

Il colpo era tanto forte che il pugnale si conficcò nel cuscino della vettura.

Il Re fortunatamente è completamente illeso.

Il Re mostrò sangue freddo ammirevole.

Umberto ebbe tempo di respingere l'aggressore, colpendolo col bastone.

L'assassino, colpito, gettò via il pugnale, che aveva avuto il cinismo di estrarre dal cuscino in cui si era confiecato.

Appena arrestato, l'assassino disse: « Fate di me quel che volete. »

Umberto arrivò nella località delle corse alle ore 15.

Era pallidissimo: gesticolava col Duca di Aosta, che pure si mostrava molto agitato.

Quando, alle ore 15,30, arrivò la Regina, completamente ignara, la folla le fece un'affettuosissima dimostrazione.

Si gridò più volte: *Viva il Re, Viva la Regina.*

Fino a questo momento la Questura tiene un grande segreto sopra l'accaduto.

Ma l'attenzione di tutti è rivolta alla tribuna reale, dove si nota una grandissima agitazione.

Al campo delle corse.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 18,10:

La giornata delle corse era cominciata benissimo. Il tempo buono ha promosso una grande affluenza di pubblico.

Intervennero molte notabilità. Noto fra i primi la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal Duca, i ministri Brancа, Guicciardini, Pelloux, l'on. Gianforte e diversi senatori.

Al principio della seconda corsa giunse re Umberto, ricevuto dal duca di Fiano.

A questo punto si sparse in pubblico la notizia dell'attentato, talchè l'attenzione del pubblico fu distratta dalle corse.

Tutti domandavano i particolari dell'attentato, di cui già vi telegrafai. La calma si è ristabilita per poco.

Alla metà della seconda corsa giunse la Regina. Il pubblico l'applaudì replicate volte; subito [illegible] informata dell'accaduto, talchè si rivolse a re Umberto [illegible] affettuosa premura, interrogandolo con insistenza. Appena giunse il ministro Rudinì, [illegible] Umberto lo informò dell'accaduto.

Rudinì è ripartito immediatamente per Roma, accompagnato dal comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza.

Il ritorno dei reali.

Le ovazioni della folla.

La notizia dell'attentato si sparse rapidamente per Roma e provocò ovunque un senso di raccapriccio e di indignazione indescrivibile. Fu subito un accorrere di cittadini di tutte le classi verso Porta San Giovanni, lungo la via Merulana, in attesa del ritorno del Re. Quivi la folla, già grande come avviene ogni anno per assistere al ritorno del *Derby*, fu in breve addirittura immensa.

Si notavano frammisti alla folla, che attendeva ansiosa i Reali, molti deputati e senatori, molti diplomatici, molti personaggi, e membri dell'aristocrazia.

Appena ad un chilometro prima di Porta San Giovanni, apparve una vettura con la livrea rossa, scoppiarono evviva ed applausi altissimi. Era la vettura della Regina, la quale traversò la folla lentamente. Era pallidissima, ma sorrideva sempre, però con evidente sforzo.

A pochissima distanza seguiva la carrozza del Re, che aveva seco l'aiutante di campo generale Ponzio-Vaglia. Allora gli applausi e le acclamazioni divennero anche più calorosi, frenetici, incessanti. Tutti, poveri e ricchi, uomini e signore, agitavano i cappelli e i fazzoletti, animati come da un parossismo di felicitazione verso il Sovrano.

Questi era pur egli pallidissimo, certo più per la dimostrazione del suo popolo che per l'attentato. Passò tra la folla interminabile, sempre a capo scoperto.

La folla plaudente fu quasi sempre ininterrotta fino al Quirinale. Parecchie volte la vettura della Regina e quella del Re dovettero arrestarsi, perchè circondate dalla calca. Allora si ripetevano più alti e commoventissimi gli applausi e gli evviva.

La Regina sventolava il fazzoletto, mandando parecchie volte anche dei baci alla folla. Il Re si alzò ritto in piedi parecchie volte dalla vettura.

Quando le vetture reali arrivarono nel crocicchio di via Agostino Depretis le due vetture della Regina svoltarono in via Nazionale dirette al Quirinale, quella del Re proseguì per la via Venti Settembre, entrando dalla porta laterale al Quirinale.

Frattanto dinanzi ed attorno al palazzo si era ammassata una folla straordinaria: anche qui tutte le classi erano amplamente rappresentate; fra i popolani si notavano le dame dell'aristocrazia che passavano in carrozza per fermarsi al Quirinale, ove accorsero pure molti diplomatici! Fra le prime signore si è recata la marchesa Di Rudinì.

Il commovente incontro dei Sovrani.

Frattanto i Reali erano rientrati; la Regina precedeva il Re di qualche minuto e lo attendeva in capo all'scalone: quando il Re vi arrivò si abbracciarono e si baciarono strettamente. La Regina aveva le lagrime agli occhi, il Re era estremamente commosso.

La scena delicatissima, intima è durata pochi secondi.

I Reali rientrarono subito nel salone degli svizzeri, ove già si trovavano tutti i ministri e i sottosegretari, ansiosi di felicitarli, alcuni ex-ministri, molti deputati e senatori. I Reali si trattennero con loro pochi minuti, perchè dovettero quasi subito affacciarsi al balcone. Le acclamazioni della folla si udivano di dentro altissime.

Mentre i Sovrani entravano in Quirinale, si stava precisamente smontando la guardia, con la musica, come fa ogni pomeriggio, e si volle subito la Marcia Reale, che fu coperta dalle voci e dagli applausi della folla, tanto questi erano alti.

Quando poi i Sovrani si affacciarono al balcone, fu un momento solenne, indescrivibile, fu un vero delirio di evviva, di battimani. La Regina ringraziava sorridente, agitando il fazzolettino di batista; il Re, prima salutò col capo ripetutamente, poi agitò il cappello a cilindro.

Le finestre della vicina Consulta erano gremite di diplomatici, essi pure plaudenti.

Vi era anche Visconti-Venosta, che aveva ai lati l'ambasciatore turco e quello di Germania.

Un disgustoso incidente.

Mentre i Reali si affacciavano al balcone, un individuo civilmente vestito pronunziò ad alta voce frasi ingiuriose al loro indirizzo. Gli astanti lo circondarono, percuotendolo ferocemente a bastonate, senza lasciargli il mezzo di difendersi. Il disgraziato cadde, ferito gravemente. A stento sei carabinieri lo sottrassero dall'infuriare della folla.

Dimostrazioni varie.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,35:

Mentre avveniva l'imponente dimostrazione al Quirinale al ritorno dei Sovrani, si affiggeva già per le vie un vistoso manifesto, che portava scritto a grandi caratteri queste parole: *Viva Casa Savoia! Cittadini! troviamoci stasera alle ore ventuna dinanzi al Quirinale a salutare il nostro Re!*

La dimostrazione di stasera riuscirà certamente imponente ed affettuosa, ma una vera, grande, spontanea e letteralmente indescrivibile dimostrazione fu quella che [illegible] cominciò e senza avvisi si fece da fuori porta San Giovanni fino al Quirinale.

Appena si diffuse a Roma la notizia che il Re era scampato ad un attentato, su moltissimi edifici si esposero le bandiere nazionali. Si notò anche che quasi tutte le Ambasciate prontamente issarono le proprie bandiere.

Un motto del Re.

Si dice che Re Umberto, parlando con alcuni personaggi della tribuna reale dell'attentato d'oggi, avrebbe detto: « Questi sono i piccoli incerti professionali! »

L'autore dell'attentato.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,5:

Un redattore dell'*Opinione* ha potuto vedere in Questura l'autore dell'attentato, mentre da una cella veniva condotto in presenza del questore per l'interrogatorio. È desso un giovane basso, dai capelli bruni e con due piccoli baffi bruni. Veste da operaio con calzoni color *bleu* e giacca color nocciola.

L'Acciarito è da molti anni stabilito a Roma. Da due giorni era disoccupato. È celibe, senza dimora fissa.

Risulta che è un giovane di buoni precedenti. Le Autorità ad ogni modo hanno già telegrafato d'urgenza per raccogliere tutte le informazioni sul suo conto.

Pare che Acciarito abbia fabbricato da sè il coltello con cui ha tentato il colpo. Questo particolare, e il modo con cui ha fatto il tentativo, e il contegno tenuto finora avanti l'Autorità, confermano che l'Acciarito ha agito di sua iniziativa in seguito ad esaltazione mentale.

Appena Acciarito è arrivato alla Questura centrale, vi si sono subito recati il guardasigilli Costa, il prefetto, il direttore generale di pubblica sicurezza Alfazio, il tenente-colonnello dei carabinieri Ambrosi ed altre Autorità, che hanno assistito all'interrogatorio dell'Acciarito.

Questo ha avuto luogo nel gabinetto dell'Ispettore-capo Franchi.

L'interrogatorio alle 18,30 durava ancora.

La ragione dell'attentato.

Da fonte autorizzata stasera si esclude assolutamente che l'attentato abbia ragioni politiche di alcuna specie. Esso ha invece ragioni finanziarie, poichè Acciarito (che dicesi sia stato anche sott'ufficiale), rimasto deluso nella speranza di trovare un'occupazione, ha cercato di sfogare il suo mal animo contro un alto personaggio. L'occasione delle corse avrebbe determinato la scelta.

L'assassino avrebbe premeditato l'attentato.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22:

Pare che fin da ieri l'Acciarito avesse in mente di tentare il colpo, giacchè in una osteria avrebbe detto: « Domani ammazzerò un pezzo grosso. » Da ieri egli era ricercato per essere sorvegliato. Risulterebbe anche che giorni sono, stanco di trovarsi in ristrettezze, avrebbe cercato di vendere tutto quanto gli restava ed avrebbe detto anche a suo padre: « Me ne andrò in America, però prima voglio fare la festa a qualche capoccia. » Il padre, senza crederci sul serio, supendolo però esaltabile, avrebbe avvertita la Questura, la quale appunto lo ricercava.

I primi telegrammi.

Re Umberto ha fatto immediatamente telegrafare al Principe di Napoli ed agli altri parenti, rassicurandoli.

Telegrafarono, con parole piene di affetto e di cordialità, l'imperatore di Germania, l'imperatore d'Austria, la regina reggente di Spagna, lo tsar, la regina Vittoria, il presidente della Repubblica francese.

Ad ogni momento giungono al Quirinale fasci di dispacci dalle varie capitali d'Europa e da molte città italiane.

I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,50:

I primi giornali di stasera si limitano a narrare l'attentato e a fornire particolari molto incompleti. Mi si informa ora che tutti i nostri dispacci furono trattenuti per motivo di ordine pubblico.

L'*Italia* scrive: « In presenza di un fatto così abbominevole il nostro pensiero s'innalza verso Dio potentissimo, che protesse ancora una volta la vita al nostro Re. » L'*Italia* rende alto omaggio al sangue freddo ed all'ammirevole presenza di spirito del Re.

L'*Opinione*, uscita in ritardo, fa seguire i particolari dell'attentato da queste parole: « La Provvidenza ha voluto per la seconda volta preservare dall'attentato di un pazzo la vita preziosa dell'augusto nostro Sovrano, giacchè non altri che un pazzo privo di coscienza e di mente può osare di levare il braccio contro il più buono ed amato dei Sovrani. Il Re anche in questa occasione ha dato prova del suo mirabile coraggio, della sua intrepidezza davanti al pericolo. »

« La dimostrazione che il Re ha ricevuto al campo delle corse e che si è ripetuta più entusiastica al ritorno, si riprodurrà giganteggiata in tutta Italia come espressione fedele dell'esultanza vivissima dell'intera nazione. Come Roma, la quale anche questa volta ha confermato l'affetto vivissimo che la unisce con vincolo indissolubile alla Dinastia di Savoia, tutta l'Italia imprecherà contro l'esecrando attentato ed esulterà per lo scampato pericolo.

Zanardelli e l'attentato.

Ci telegrafano da Brescia, 22, ore 21,15:

Stasera al Club Liberale, mentre i deputati bresciani festeggiavano con un banchetto l'on. Zanardelli, arrivò la notizia dell'attentato. Zanardelli lo partecipava ai convitati, stigmatizzandolo con eloquenti parole e proponendo un brindisi alla prosperità di Umberto fra generali ovazioni.

La dimostrazione della sera al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,45:

I dimostranti si mossero alle 21 precise da piazza Colonna. Precedeva un drappello di ragazzi popolani recanti fiaccole e candele. Seguiva un gruppo di bandiere, oltre dodici, fra cui quella del Circolo monarchico, Fratellanza militare, Circolo Savoia, Reduci patrie battaglie.

Una fiumana di popolo acclamava a re Umberto, ed invitava così, ad alte grida, la cittadinanza ad illuminare le finestre.

La piazza del Quirinale fu ben presto gremita. Le bandiere si disposero sotto il balcone reale. La folla acclamava freneticamente.

Apertosi il balcone, il Re, la Regina, la Duchessa di Genova e i Duchi d'Aosta si mostrarono al pubblico, salutati da un grande interminabile applauso.

Le bandiere si agitavano, si sventolavano i fazzoletti.

Re Umberto e la Regina salutavano con effusione.

Cessato il primo trasporto della folla, i Sovrani si ritirarono; ma poco dopo ricominciarono le grida di: *Abbasso l'assassino! Viva il nostro Re!* La Famiglia Reale tornò nuovamente al balcone. Vi fu un altro momento di indicibile entusiasmo. Allora i dimostranti inviarono una Commissione a re Umberto, che la ricevette commosso e soddisfatto. La Commissione si affacciò al balcone insieme col Re. Scoppiarono ovazioni altissime.

Sull'arresto dell'assassino.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,15:

Nel momento in cui compieva l'attentato non vi erano vetture nè in vista nè davanti nè dietro; anche la botticella dell'ispettore Galeazzi, che scorta sempre il Sovrano, era rimasta molto addietro.

I carabinieri scesero precipitosamente da cavallo e affrontarono l'assassino, il quale non oppose alcuna resistenza.

Chiestogli se aveva altre armi, oltre il pugnale, che fu subito trovato, rispose: « Non ho nient'altro; frugatemi pure! »

Chiestogli lì per lì anche come mai si fosse indotto a commettere l'attentato, rispose: « Non si magna, qualche cosa bisogna fare. »

Il pugnale dell'assassino.

L'interrogatorio.

Roma, 22, ore 22,50. — L'arma con la quale l'Acciarito tentò di colpire il Re fu rinvenuta subito dalla guardia di pubblica sicurezza Benedetto Antini, in mezzo ad un prato. E' un pugnale con una lama di doppio taglio, lunga trenta centimetri. Ha un manico di legno a tortiglione. Si conferma che era stato confezionato dallo stesso Acciarito.

Questi, nel vibrare il colpo, aveva la mano fasciata con fazzoletto. Ai carabinieri, che lo arrestarono e che lo interrogarono se avesse complici, rispose: « Sono solo, nessuno mi ha aiutato. Sono stato spinto dalla fame. » Durante l'interrogatorio, l'Acciarito si è mantenuto in calma passiva, come chi ormai non [illegible] più nulla nè da sperare nè da temere.

Una dimostrazione contro l'“Avanti„

L'arresto dell'on. Morgari.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23:

Dopo un'ultima ovazione ai Sovrani, la colonna dei dimostranti si diresse agli uffici della *Tribuna*, dove furono applausi ed evviva.

Non così innanzi alla redazione dell'*Avanti!*, dove la folla, recatasi subito dopo, fece una dimostrazione molto ostile; si lanciarono sassi contro le finestre, si mandarono le invetriate in frantumi.

Dall'alto vennero gettate due sedie sopra la folla. Successe un parapiglia indescrivibile; si fecero due arresti; in mezzo alla confusione si arrestò il deputato Morgari, che venne condotto alle carceri di San Marcello.

Morgari disse alle guardie: « Ci rivedremo in Parlamento. »

Il conflitto cessò per l'energico intervento della forza.

La dimostrazione contro l'*Avanti* fu originata da un commento poco generoso del giornale socialista.

***

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,20:

La dimostrazione contro l'*Avanti!* minacciando di prendere larghe proporzioni causa delle sedie e calamai lanciati dalle finestre del mezzanino ove si trovano gli uffici dell'*Avanti!*, i carabinieri circondarono l'ufficio, non lasciando uscire nessuno, mentre le guardie obbligavano i dimostranti a sciogliersi; frattanto un delegato mandava una guardia ad informare il questore e chiedere istruzioni sul da farsi.

Fu mentre si scioglievano i dimostranti che il deputato Morgari, accompagnato da un altro socialista, si mise gridare *vigliacchi* ai dimostranti. Questi urlarono, lo malmenarono, e si dovette all'intervento dei carabinieri se non gli toccò peggio. I carabinieri invitarono l'on. Morgari a seguirli, locchè egli fece senza opposizione materiale. Intanto la redazione dell'*Avanti!*, in attesa di disposizioni della Questura, è tuttora bloccata negli uffici, anche per difenderla dalla folla irritata.

Il cattivo commento dei socialisti.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,5:

Eccovi il cattivo commento dell'*Avanti!* che gli originò la dimostrazione ostile:

« Un monarchico sfegatato non avrebbe potuto fare gl'interessi della Monarchia meglio dell'autore dell'attentato. Gl'interessi della Monarchia, il Monarca e i partiti retrivi hanno tutto da guadagnare. Quale il risultato? Un nuovo stringimento di freni, locchè è quanto dire nuovi tormenti e nuovi tormentati. Questo per noi e in genere per i partiti chiamati estremi. Cominciando da stasera, tutti i giornali, moderati e no, stampando le loro condoglianze, tenteranno di rilevare in qualche modo la fede nelle istituzioni dallo scetticismo generale entro cui ogni cosa buona si sommerge miseramente. Poi avremo le solite dimostrazioni, evviva, gonfiature e tutti quegli altri ammennicoli che servono così bene per opera di galvanizzazione dei presenti sistemi politici. Per queste precise ragioni siamo dolenti che il fatto sia avvenuto. »

La malignità che irritò consiste appunto nelle ultime parole.

Gli incidenti della serata a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,35:

L'individuo bastonato e ferito dalla folla in piazza del Quirinale perchè gridò *Abbasso* durante la dimostrazione al Re, si chiama Vindisio Spallanzone, ventiquattrenne, tipografo, disoccupato. Ora si trova all'ospedale e ne avrà per parecchi giorni.

L'on. Morgari e il suo compagno, dopo essere stati condotti in Questura, furono quasi subito rilasciati. Le guardie che custodivano la Redazione dell'*Avanti!* furono richiamate, non avendo il questore trovato ragioni bastevoli per trattenere in arresto i giornalisti. Ora tutto è ritornato in calma perfetta.

Il Principe di Napoli a Roma.

Roma, 22, ore 23,5. — Il Principe di Napoli ha telegrafato stasera che arriverà a Roma domattina, alle ore 6.

I telegrammi per l'attentato.

Roma, 22 (*Stefani*). — Nei teatri di Roma stasera si fecero calorose dimostrazioni al Re, al suono dell'Inno Reale.

Altrettanto avvenne a Messina ed a Livorno.

***

Ravenna, 22 (*Stefani*). — Il sindaco telegrafò a Ponzio-Vaglia, interpretando il sentimento della cittadinanza e pregando di esprimere al Re ed alla Famiglia Reale vivissime felicitazioni per lo scampato pericolo.

***

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 23,40:

La notizia dell'attentato ha destato un'emozione immensa; in tutti i teatri vi sono dimostrazioni entusiastiche; si suonò più volte la Marcia Reale. I giornali vanno a ruba.

L'attentato del 1878.

L'attentato cui per somma ventura scampò ieri il nostro Sovrano farà correre col pensiero i lettori al triste precedente storico ch'esso ha nell'altro attentato, ancor più grave, di cui fu fatto segno re Umberto nel primo anno del suo regno.

Si era al novembre 1878, e precisamente al giorno 17. Il nuovo Re d'Italia faceva il suo solenne ingresso in Napoli, alle 4 del pomeriggio, in vettura, in compagnia della regina Margherita, del principe di Napoli e del presidente del Consiglio, Benedetto Cairoli.

Ma ecco, senz'altro, il racconto che dell'accaduto fece allora il ministro dell'Interno, on. Zanardelli, in un telegramma ai prefetti del Regno:

« Poco dopo uscito il corteo reale dalla stazione, un giovane di sinistro aspetto si è lanciato alla carrozza delle LL. MM. tentando di colpire S. M. il Re al petto con un'arma affilata a pugnale, di cui teneva coperta l'impugnatura con una banderuola rossa. Egli riuscì a recare una scalfittura alla parte superiore del braccio sinistro del Re ed a ferire leggermente alla coscia destra il presidente del Consiglio, mentre S. M., colla massima prontezza e sangue freddo, lo colpiva colla sciabola al capo, e l'on. Cairoli, con altrettanta energia e sollecitudine, lo afferrava e tratteneva pei capelli.

« L'assassino venne tosto ferito anche dal capitano dei corazzieri, che lo consegnò alle guardie di pubblica sicurezza e municipali. Il fatto accadde con tanta rapidità che le stesse carrozze più vicine alla carrozza reale non poterono avvertirlo.

« S. M. la Regina e S. A. il Principe di Napoli, testimoni del fatto, mostrarono, nella inevitabile commozione, l'imperterrito coraggio della loro Casa.

« Il passaggio del corteo reale fu un continuo trionfo. Appena giunti a palazzo i Sovrani furono costretti a presentarsi al balcone a ricevere le acclamazioni della folla.

« Sparsasi fra questa la notizia dell'infame attentato, S. M. dovè presentarsi di nuovo colla Regina ed ebbe splendidissime ovazioni dalla moltitudine plaudente e commossa. L'assassino si chiama Passanante, è cuoco, d'anni 29, ed è nativo di Salvia (Potenza) ».

L'attentato.

L'Italia e il mondo civile udranno con un profondo senso di raccapriccio la notizia dell'attentato commesso ieri contro l'augusta persona del Re. La commozione provata dalla popolazione della capitale, e manifestatasi in così clamorosa guisa, sarà risentita da tutto il Paese.

La Monarchia di Savoia ha salde, profonde radici nell'animo della nazione. Questa che, negli ultimi anni trascorsi, si è associata concorde ai lieti eventi dei suoi regnanti, proverà oggi un fremito di orrore all'idea del pericolo corso dal Re: proverà un senso di vivissima gioia nel sapere incolume il Sovrano buono e leale.

Chi, come Umberto I, ha mostrato così caldo amore per il suo popolo, ne ha condiviso ogni calamità, e con inesauribile forza d'affetto ha cercato di lenirla, pagando, prima che altrimenti, con la propria persona, ha ben diritto a questi plebisciti di devozione, a queste ovazioni di entusiasmo, di cui Roma è stata ieri teatro, e la cui eco si ripercuote in ogni angolo d'Italia.

Ieri, strana coincidenza di date, ricorreva l'anniversario delle nozze dei nostri Sovrani, che si unirono in matrimonio il dì 22 aprile 1868. E ieri appunto il pugnale di un forsennato cercò di troncare la più nobile, la più preziosa esistenza!

Il meditò l'attentato quando re Umberto, fidente a giusta ragione nell'affetto del suo popolo, solo col nipote attraversava la campagna romana, in mezzo alla folla che s'assiepava sul suo cammino, ed egli andava ad assistere al conferimento di un premio vistoso, che la sua generosità intelligente aveva istituito per incremento di una importante industria nazionale.

Il nefando attentato non ha (dicono i nostri dispacci romani) alcun movente politico. Meglio così! Nessun partito che si onori di tal nome può scrivere sul suo programma il regicidio, soprattutto con un Sovrano amante del suo popolo qual è re Umberto.

Ma anche così, opera solitaria di uno squilibrato criminoso, l'attentato di ieri non è meno esecrando.

Dinanzi ad esso, dai nostri petti non può uscire altro grido che quello che risonò ieri, su migliaia e migliaia di bocche, in tutte le città del regno: *Viva re Umberto! Viva la Casa di Savoia!*

La fine della grande mistificazione di Leo Taxil.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 21 aprile.

(A. G.) — La conferenza del signor Leo Taxil alla Società di geografia non aveva altro scopo che quello di fare conoscere commercialmente il nome di una fabbrica di macchine da scrivere.

Nei programmi e negli inviti che il conferenziere aveva inviato ai rappresentanti della stampa di tutto il mondo e ai più noti clericali e framassoni, oltre all'annunzio delle rivelazioni concernenti il palladismo, dei dimoni di miss Diana Vaughan e delle esposizioni di quadri simbolici e di proiezioni illustrative, era pure detto che si sorteggerebbe un apparecchio dattilografico.

Ma il colpo non è riuscito.

Si è saputo che l'utile istrumento è stato vinto da un turco sconosciuto, ma gli astanti, inviperiti per la subita mistificazione, hanno fatto la congiura del silenzio, e nessuno ha potuto imparare da quale stabilimento sia uscito l'utile apparecchio.

Coloro che, come noi, non ignoravano chi fosse Leo Taxil, e che sotto questo pseudonimo il signor Jogand aveva scritti libri, in cui alternativamente erano combattuti e difesi i medesimi individui e le medesime Corporazioni, non si commossero alle stupefacenti sue dichiarazioni.

Come meravigliarsi, infatti, che chi fece per tanto tempo mercato della propria penna, potesse avere simulate cose non vere?

Quando il signor Leo Taxil si era avveduto che *Gli amori di Pio IX* e altri suoi scritti anti-clericali, perduto il pregio della novità, non rendevano più denaro bastante, aveva immaginato di sfruttare il pubblico in altro modo, e, aiutato da un dottore Hacks, a cui impose il nome di Bataille, aveva inventato di pianta il *Palladismo*.

Il *Diavolo nel decimonono secolo*, le *Memorie di un ex-Palladista*, il *Diavolo nelle missioni*, e altri volumi in cui erano raccontati interessanti particolari concernenti il culto di Lucifero, che egli pretendeva tributato dai framassoni, nelle Loggie, al Dio del male, furono novella sorgente di lucro.

E molti furono i gonzi, i quali credettero anche alla esistenza di una Miss Diana Vaughan, fidanzata del diavolo Bitru, e convertita al cattolicismo per intercessione speciale della Pulcella d'Orléans.

Leone XIII, anzi, inviò alla ricuperata pecorella la apostolica benedizione.

Ma quando il complice Bataille, per dissensi sopraggiunti in materia finanziaria, svelò tutti i misteri, e disse che solo per vedere fino a quale punto potesse giungere la stupidaggine dei bigotti erano state immaginate tante corbellerie, e che il Taxil si era venduto per centomila franchi ai framassoni, la stampa clericale montò in furore.

E il dubbio essendo sorto, le confessioni della luciferista non furono più oltre acquistate con la avidità primiera, e Leo Taxil, per rinvigorire la scossa fede, e fare aumentare i proventi, promise di mostrare la misteriosa Diana Vaugan, la sera del 19 Aprile, nella residenza della Società Geografica.

E la credulità umana è tanto infinita, che la massima parte del pubblico riunito fino dalle otto nella sala capace, si adirò seriamente quando dalla bocca del Taxil apprese di essere stato mistificato.

« Si è creduto alla storia di un cattolico, il dottore Bataille, introducentesi nelle logge per sorprendere i segreti massonici — ha detto il conferenziere. — Ed è il contrario che è accaduto: un libero pensatore si è molto insinuato nel mondo cattolico per studiarne i costumi e la organizzazione. Questo libero pensatore vi sta davanti *C'est moi!* »

— Voi non avete l'aria di dubitare che siete un mascalzone — grida un giornalista al conferenziere, che tranquillo, dopo avere inghiottito un bicchiere di vino, continua raccontando di essersi giuocato ad un tempo del papa e dei framassoni, e di avere sempre provato una simpatia irresistibile per le mistificazioni.

« In gioventù inventai una volta che una banda di pescicani infestava la rada di Marsiglia, e una nave fu spedita a dare ad essi la caccia. Più tardi immaginai l'esistenza di una città sotto-lacustre, e per studiarla un importante Istituto nominò una Commissione. »

E i fischi e gli urli essendo a questi ultimi racconti alquanto diminuiti, il conferenziere ne profittò per spiegare come qualmente il palladismo sia una burletta e miss Diana Vaugan una operaia ignorante della fabbrica delle macchine da scrivere.

« Miei reverendi padri, io ringrazio sinceramente i confratelli della stampa cattolica e i signori vescovi di avermi così bene aiutato ad organizzare la mia più bella mistificazione, quella che coronerà la mia carriera! »

A Roma, penitente straordinario, fu ricevuto da tutta l'alta prelatura. La Massoneria prestò fede alla sua simulata conversione. Il giornale *La Renaissance symbolique* lo ingiuriò con violenza, ma le lettere piene di contumelie pubblicate nel giornale *L'Univers* erano scritte da lui stesso.

Al Sacro Cuore fu celebrato un triduo di ringraziamento per la conversione di Diana Vaughan. L'inno a Giovanna d'Arco, attribuito, parole e musica, alla luciferista convertita, era invece una arietta della *Seringue philharmonique* notissima nei *café-concerts!*

Da tutti i punti del globo Diana Vaughan scriveva ai giornalisti e ai prelati cattolici, e da tutti i punti del globo essa riceveva in risposta felicitazioni e benedizioni.

Il vescovo di Charlestown fece espressamente il viaggio di Roma per fare sapere al Vaticano che i racconti di Diana Vaughan erano di pura fantasia, ma fu ordinato al prelato di tacere, e il Papa benedisse la Luciferista!

— Canaglia, birbante, mentitore — si ode gridare a questo punto, con voce che cuopre i sibili e le imprecazioni.

E' l'abate Garnier, il direttore del *Peuple Français*, che, perduta la calma, e salito sopra una seggiola, lancia invettive contro il mistificatore.

« Non vi tratterrò più a lungo, — esclama esso rivolto al pubblico indignato; — vi ricorderò solamente un fatto. In seguito al duello in cui il marchese di Morès uccise il capitano Mayer, Morès fu accusato in Corte d'Assise di avere [illegible] un assassinio. Il ...

cenatore era l'uomo che avete questa sera ascoltato. » Quando ebbe terminato di deporre tale enormità, Jules Guerin della *Libre Parole* gli disse: « Schifoso briccone! Questa è la sola parola che possa uscire dalle labbra di un uomo onesto, dopo il racconto a cui abbiamo assistito. »

La fine del discorso dell'abate Garnier si perdette fra il frastuono e gli improperii, e il tumulto divenne tanto imponente che, posta fine alla radunanza, Leo Taxil, protetto da una dozzina di guardiani della pace, a stento riuscì a rifugiarsi in una casa vicina, minacciato da cattolici e da framassoni.

Come mai, sapendo che il signor Gabriele Jogand oltrepassa Mario Tournadre, e Lemice-Terrieux, nell'arte di prendersi giuoco del prossimo, preti, monache e prelati, hanno potuto recarsi ad ascoltarlo, e dare peso alle sue parole al punto di perdere la calma e la serietà?

Risponda chi può a questo mistero, che finora nessuno riuscì a penetrare!

La morte di Domenico Berti

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 16:

Oggi, alle ore 12,20, è morto Domenico Berti, assistito dal parroco e dalla famiglia.

Furono avvisati immediatamente il Re e l'Ordine Mauriziano.

Sabato avranno luogo i funerali in forma solenne.

Domenico Berti fu uno dei più notevoli uomini del Piemonte e d'Italia per ingegno superiore, per coltura straordinaria, per onestà di propositi e di vita, per fermezza di carattere e indipendenza di spirito.

Nato a Cumiana il 17 dicembre 1820, fece i suoi primi studi a Carmagnola, poi passò all'Università di Torino e vi prese la laurea in filosofia e filologia. Giovanissimo, la sua vivace intelligenza pareva spingerlo verso la letteratura amena; e sognò un momento di farsi autore drammatico. Ma la sua ventura lo mise in relazione con Luigi Ornato, e da lui fu il Berti indirizzato ai più sodi studi della filosofia e dell'erudizione storica. Ed in questa strada egli stampava così notevoli impronte da ottenere plauso ed incoraggiamento da Antonio Rosmini: sicchè, non ancora trentenne, veniva nominato professore di filosofia all'Università di Torino.

Insieme egli pensava e provvedeva a diffondere scuole infantili, femminili, popolari, di elementare e mediana istruzione, e a preparare nell'insegnamento normale istitutori e istitutrici, maestri e maestre. Il suo metodo d'insegnamento era piano, amorevole, pratico; la sua filosofia era francamente e caldamente spiritualista, ma non negatrice dei diritti della ragione, nè osteggiatrice dei progressi dello spirito umano.

Queste sue attitudini egli manifestò sin dagli anni giovanili, insegnando a Torino, a Novara, a Casale; poi con Lorenzo Valerio, con Carlo Boncompagni e con l'abate Aporti promovendo la « Società delle allieve maestre »; nel 1848, quindi, venendo da Cesare Balbo (presidente del primo Ministero costituzionale) chiamato a partecipare alla compilazione della legge sui collegi nazionali. Alla cattedra di filosofia morale nell'Università di Torino fu proposto nel 1849.

Nella politica il Berti entrò già prima del regime costituzionale, scrivendo in giornali e riviste e rivelando il suo culto per la libertà. Egli faceva parte di quella schiera di liberali che sconfessavano le tendenze repubblicane del Brofferio e si raccoglievano intorno a Lorenzo Valerio. Nel 1848 fu socio del Circolo popolare detto della *Rocca* e vi combattè pure le esaltazioni repubblicane brofferiane, sostenendo le ragioni della monarchia rappresentativa.

Venuta la libertà di stampa, il Cavour voleva il Berti nella redazione del *Risorgimento*; ma il Berti volle rimanere fedele al Valerio ed al giornale che ne rifletteva le idee e che si intitolava: *La Concordia*.

La carriera parlamentare del Berti cominciò nel 1850 quando, morto il ministro Pietro De Rossi di Santarosa, che rappresentava alla Camera gli elettori di Savigliano, questi vollero lui, Berti, a sostituirlo. Berti non aveva ancora trent'anni, cosicchè la sua elezione fu annullata e dovette ripetersi allorchè egli ebbe compita l'età. Volgeva allora la VI legislatura.

Da indi in poi il Berti sedette senza interruzione in Parlamento, tranne che nella IV legislatura, rappresentando successivamente i Collegi di Tortona, di Tempio, di Aosta, di Vittorio, di Avigliana, e, entrato in vigore lo scrutinio di lista, di Torino III.

* * *

Per trent'anni il Berti militò alla Camera nelle file del Centro Destro: poi, nel 1880, passò al Centro Sinistro per poter appoggiare il Governo liberale. Fin dai primi tempi, egli si guadagnò nome ed autorità nell'Assemblea, prendendo parte attivissima ai suoi lavori. Non vi fu discussione, soprattutto in materia di istruzione, cui il Berti non partecipasse con parola efficace, dotta, eloquente, contribuendo alle più importanti riforme dell'insegnamento nazionale.

Fu il Berti uno dei sostenitori più efficaci della separazione della Chiesa dallo Stato: approvò la legge sul matrimonio civile, sostenne la formula cavouriana « libera Chiesa in libero Stato ». Propugnò tutte le libertà: quella della stampa, quella dell'insegnamento, quella amministrativa; fu fautore dell'allargamento del suffragio ammiratore del Cavour, lo sostenne quasi sempre col suo voto. Nel 1856, però, incominciò a distaccarsene insieme con Boggio, Alfieri e pochi altri, per assumere un contegno indipendente; indipendenza che spiacque al grande statista e che valse al Berti l'esclusione dalla Camera. Vi tornò poi nella VII legislatura.

Nel 1860 votò contro la cessione di Nizza e della Savoia: come più tardi combattè il trasferimento della capitale.

Nel 1860 fu nominato referendario al Consiglio di Stato. Nel 1862 entrò segretario generale all'agricoltura e commercio, il cui portafoglio era tenuto dal marchese Gioachino Pepoli: e tenne quest'ufficio sino al cadere del Gabinetto Rattazzi, dopo Aspromonte. Nel 1866 accettò dal Lamarmora il portafoglio dell'istruzione che due anni prima aveva rifiutato da Minghetti: e lo tenne anche durante una parte dell'amministrazione Ricasoli, fino al febbraio 1867.

Dal 1871 al 1877 fu professore di storia della filosofia nell'Ateneo di Roma: ma poi abbandonò tale cattedra per meglio adempiere il mandato parlamentare. Passato dal Centro Destro al Centro Sinistro, come già dicemmo, nel maggio 1881 il Berti veniva chiamato a reggere il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Cairoli, e durò in tal dicastero fino al marzo 1884.

In questo ufficio volle il Berti dimostrarsi l'uomo di Stato del problema sociale. Propose i progetti per la Cassa di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso; per le modificazioni alla legislazione sugli scioperi; per la responsabilità degli imprenditori negli infortuni sul lavoro; per la Cassa pensioni per gli operai; per l'istituzione dei probiviri.

Non tutti questi progetti divennero legge: e parecchi dei problemi sociali affrontati dal Berti invocano ancora una soluzione legislativa, come quello degli infortuni sul lavoro e della Cassa pensioni per gli operai. Ma al Berti rimarrà la gloria di aver primo compreso la necessità, l'urgenza, l'importanza di una legislazione sociale, e di averla affermata davanti al Parlamento in concreti progetti di legge.

Nel dicembre 1884 fu eletto il Berti fra i vice-presidenti della Camera. Morto poi il Correnti, nel 1888 il Berti fu chiamato dal Re a sostituirlo come primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Per siffatta nomina decadde dal mandato di deputato, ma tosto con splendida votazione fu rimandato al Parlamento dai suoi fidi elettori del Collegio di Torino III, i quali ve lo mantennero finchè un regio decreto 18 gennaio 1895 lo nominava senatore: mentre nel seggio elettivo gli succedeva l'on. Scotti.

* * *

Il Berti diede prova di una meravigliosa attività e fecondità nel campo giornalistico, storico, letterario e scientifico. Fra i suoi volumi vanno ricordati quelli su Pico della Mirandola, su Giordano Bruno, su Copernico, sul processo di Galileo Galilei, su Cesare Alfieri, su Giovanni Valdes, su Campanella. Illustrò la giovinezza di Camillo Cavour e il Diario dello stesso, e ancora pochi anni or sono licenziava alle stampe un suo volume di *Scritti varii*.

Di Domenico Berti dà il seguente giudizio il Bersezio nei suoi *Trent'anni di vita italiana*:

« Domenico Berti, spirito positivo, assegnato, eppure ardimentoso nella speculazione, sapeva riuscire a conciliare la fede del cristiano, anzi del cattolico, insieme colle giuste audacie della critica moderna. Potente nella astrazione e nella facoltà di salire, pure dai più infimi particolari, alla nozione, all'idea, anche a un adombramento soltanto, delle leggi generali, ha sempre avuto un'ammirabile facilità di sintesi nel pensiero e nella forma dell'espressione, per cui con poche parole vale ad abbracciare tutto un ordine d'idee, tutto un mondo, come direbbe il De Sanctis, di fatti e di fenomeni storici, psichici ed anche materiali.

« La parola, sempre appropriata, manca nel suo dire di varietà, di calore, di vita nell'accento, come nel suo stile di amenità e di vivezza. Mancò forse in lui l'alacrità pertinace dei propositi nell'effettuazione delle cose intuite, pensate, anche dapprima fermamente volute: nell'opera di esecuzione qualche volta si stanca un po' presto la sua attività di scrittore; non quella del pensatore, che, se rinuncia ad attuare un disegno della feconda mente, tosto si svolge a speculare intorno ad un altro. »

Il Berti aveva la parola piana, facile, persuasiva. Come pensatore, era un ingegno vivace, aperto, originale, pronto ad accendersi per gli alti e nobili ideali. Come uomo, fu onesto ed incorrotto.

Il Brangi scrisse di lui, ch'egli era l'intelligenza forse più larga e più colta che sedesse nella Camera; e gli fece un merito di non essersi mai legato in piena dedizione ad alcun partito, il che gli valse in varie occasioni attacchi da tutti: benchè finisse poi con l'imporsi alla stima di amici e di avversari.

Di pochi uomini si potrà dire come del Berti che accompagnarono una grande bontà ad una grande intelligenza. Filosofo insigne, chiaro storico, illuminato pedagogo, esperto amministratore, egli ha unito al suo nome un altro cospicuo vanto, e fu di avere per primo [illegible] e bandito che era venuta per i legislatori italiani l'ora di pensare alle classi lavoratrici con equi provvedimenti. Basterebbe questa sua iniziativa a rendere benemerita la sua memoria.

La morte di Domenico Berti priva il Piemonte e l'Italia di un figlio illustre. Se egli negli ultimi anni era, dall'età e dalla scossa salute, tenuto lontano dalla scena attiva, non è però affievolito il ricordo dei servigi da lui resi al Paese; e questi fanno sì che la sua perdita costituisca oggi un lutto per l'intera nazione.

L'on. Scotti, deputato del Collegio di Avigliana, ha telegrafato alla vedova di Domenico Berti:

« *Donna Sofia Berti - Roma.*

« Commosso perdita illustre Domenico Berti, antico ed affezionato suo ammiratore, prego gradire sentite condoglianze, certo rispondere anche pensiero elettori Collegio Avigliana, che per 25 anni ebbero compianto consorte veneranda loro rappresentante Parlamento.

« *Deputato Scotti* ».

I ministri dal Re.

Roma, 22, ore 15,5. — Alla firma dei decreti stamane al Quirinale nulla vi fu d'importante. Essa terminò poco dopo mezzogiorno. Mancavano Luzzatti, Prinetti e Sineo. Rudinì e Visconti-Venosta informarono delle cose d'Oriente il Re, il quale si trattenne a parlare anche con Brin e con Pelloux della flotta e delle truppe spedite a Candia.

La morte del comm. Camous.

Roma, 22, ore 16,55. — Stamane è morto all'improvviso il comm. Camous, capo-divisione per gli affari penali al Ministero di grazia e giustizia.

Il processo dei milioni in Cassazione.

Roma, 22, ore 14,50. — La causa dei milioni di Catania si è discussa oggi alla Cassazione, ove attrasse moltissima gente. Gli avvocati Rosano e Palberti invocarono la prescrizione pei fratelli Papale e per l'avvocato Nicefore. Combatterono la prescrizione gli avvocati Pessina, Villa e Maiorana per la parte civile. Il procuratore generale concluse respingendo la prescrizione. La Corte rinviò la sentenza a domani.

Il processo Favilla.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 17,50:

Si trovano a Bologna pel processo di sottrazione di documenti a disposizione dell'Autorità giudiziaria il comm. Ferrone, il giornalista Contadino e l'ex-on. Cavallini per gli interrogatorii ed i confronti.

Fortis ha rinunziato definitivamente alla difesa del Favilla, perchè sono compromessi nel processo i suoi amici politici e personali.

Una rivista a Vienna in onore di Guglielmo II.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Stamane vi fu la rivista delle truppe della guarnigione. Le truppe, comandate dall'imperatore Francesco Giuseppe, sfilarono dinanzi all'imperatore Guglielmo. Poscia questi si pose alla testa del reggimento ussari, di cui è capo, e lo fece sfilare dinanzi a Francesco Giuseppe. Dopo la rivista i due imperatori, con seguito ed un brillante stato maggiore, ritornarono a cavallo a Schoenbrunn, fra le acclamazioni della folla.

Tempo splendido.

Vienna, 22 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo fece colazione nella caserma del reggimento ussari, di cui è capo. Rispondendo ad un brindisi rivoltogli dal colonnello, Guglielmo, fra calorosi applausi, bevette alla salute del suo augusto alleato Francesco Giuseppe.

Indi il reggimento fece esercizi di equitazione dinanzi a Guglielmo, che elogiò vivamente il colonnello pel portamento del reggimento.

Stasera alla Hofburg vi è pranzo in onore di Guglielmo.

Vienna, 22 (*Stefani*). — Guglielmo ha conferito a Banffy l'Aquila Rossa di prima classe.

Vienna, 22 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo ha conferito al conte Badeni la Gran croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa.

Le Cortes convocate.

Madrid, 22 (*Stefani*). — La regina reggente firmerà domani il decreto convocante le Cortes pel 20 maggio.

Un attentato contro il presidente dell'Uruguay.

Montevideo, 22 (*Stefani*). — Un individuo tirò una rivoltellata contro il presidente dell'Uruguay, signor Iriarte Borda, che rimase illeso.

L'autore dell'attentato fu arrestato.

Francesi ed inglesi a Lorenço Marques.

Lorenço Marques, 22 (*Stefani*). — Sei navi inglesi sono entrate nel fiume; altre due sono rimaste nella rada.

E' giunta una nave francese.

Anarchici arrestati.

Saint-Nazaire, 22 (*Stefani*). — La Polizia ha arrestato quattro anarchici. Si perquisirono i loro domicili, e si sequestrarono dei disegni di bombe.

LA GUERRA GRECO-TURCA

Le perdite dei greci.... secondo i turchi.

Un generale turco ucciso.

Colle Meluna, 22 (ore 11 ant.) (*Stefani*). — Un'accanita battaglia fu impegnata dall'alba. I greci tentarono di prendere per assalto la posizione turca sulla collina di fronte a Reveni, ma, respinti, subirono gravissime perdite.

Il combattimento continua ancora. I turchi hanno una forte riserva pronta, occorrendo, ad accorrere ad appoggiare le truppe di prima linea.

Nel combattimento di ieri nella stessa località rimase ucciso il generale di brigata turco Djelal-pascià, appartenente alla divisione di Wechat-pascià.

Costantinopoli, 22 (*Stefani*). — Fino a ieri 54 battaglioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria e 16 batterie si trovavano sul territorio ellenico.

I dispacci odierni da Elassona annunziano che le truppe greche fuggono sbandate da Koskdej, inseguite dai turchi che, passando il Tschashiscar, occuparono Regdermen.

L'ala formata dalla terza Divisione si sarebbe avanzata fino ad Evrenos sul Penio, ed a Mussalar sullo Xeria.

L'*Ikdam* annunzia che Edhem-pascià è ritornato ad Elassona per accelerare le disposizioni per l'avanzata dell'esercito turco.

L'avanguardia turca sarebbe apparsa dinanzi a Larissa.

I successi dei greci in Epiro.

Tullio Giordana ci telegrafa da Arta, 22, ore 21,35:

I greci continuano i loro progressi in Epiro.

Il loro stato maggiore giunse a Filippiada e le truppe greche presero Pentepigadia.

I turchi si ritirano su Giannina.

Audacie greche.

Atene, 22 (*Stefani*). — Si ha da **Arta**, ore 4 mattina:

Il comandante greco Sutzo con due squadroni di cavalleria si è impadronito di tre villaggi occupati da due battaglioni turchi.

Uno squadrone di cavalleria greco occupò il forte Salahora. I turchi batterono in ritirata. I greci trovarono nel forte tre cannoni e una quantità di dinamite.

Dicesi che la squadra delle navi corazzate greche si rechi incontro alla flotta turca per darle battaglia.

Si combatte ad ovest di Larissa.

Larissa, 22 (ore 11) (*Stefani*). — I turchi occuparono nuovamente alcuni punti presso Meluna e Nezero.

Un vivissimo combattimento è impegnato da stamane verso ovest.

Edhem-pascià chiede rinforzi.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 10,50:

Telegrafano da Costantinopoli allo *Standard* che Edhem-pascià avrebbe chiesto un rinforzo di trentacinque mila uomini per vincere la resistenza dei greci.

La Turchia evita una battaglia navale.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 21,35:

È certo che la flotta greca, sicura della sua superiorità, cerca di incontrare e sorprendere la flotta turca per sbaragliarla.

Il sultano, per evitare i pericoli di uno scontro in simili condizioni, ha ordinato ai suoi ammiragli di evitare la battaglia.

Come sono accolte in Atene le notizie della guerra.

Ci telegrafano da Atene, 22, ore 11,20:

L'*Asty* pubblica uno schizzo in cui si vede la porzione di territorio dovuta abbandonare in Tessaglia, e quella acquistata in Epiro, e quest'ultima appare il triplo più grande della prima.

Le popolazioni tessale hanno preso le armi e s'improvvisarono Corpi di volontari di molta importanza.

L'esempio del sindaco di Larissa, che alla testa di 2000 cittadini è andato a raggiungere le forze greche a Reveni, destò entusiasmo e sarà seguito dai sindaci di altri centri.

Nessuno, pel momento, parla di Cipriani. Esso è scomparso dalla scena. Chi lo disse a capo di un'altra banda d'insorti, chi lo suppone a Larissa e chi in Atene. E non manca chi dice ch'è ripartito per Parigi, disgustato dalla sua parte di colonnello!

— Telegrafano da Sofia che il sultano ha invitato il Governo bulgaro a consegnare i passaporti ai consoli greci disseminati nel principato, perchè considerandosi la Bulgaria territorio sottoposto alla Turchia, essa deve rompere ogni relazione col nemico di questa. Finora il Governo bulgaro non ha ancora preso in considerazione questa strana domanda turca.

Il piano dei turchi.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 22, ore 10,45:

Il *Saadet*, dopo avere, a grossi caratteri, annunziate le vittorie turche, pubblica un itinerario ipotetico di Edhem-pascià, dal quale si vede come egli conti di entrare vittorioso in Atene tra il 10 e 15 maggio.

Parlando dell'esercito greco, il giornale ufficioso tenta un paragone fra esso e quello italiano in guerra coll'Abissinia. « Gli italiani — scrive — con tutto il loro coraggio, e i greci sono pure valenti, non poterono vincere gli abissini perchè soverchiati dal numero, e noi, che agli occhi di qualche Potenza siamo pure dei semi-selvaggi, schiacceremo i greci col numero immenso dei nostri combattenti. »

Nelle moschee furono ordinate dal sultano pubbliche preghiere per le avvenute vittorie turche. Furono eseguiti settanta arresti di greci dimoranti a Costantinopoli sotto l'accusa di spionaggio e cospirazione. Però essendosi l'ambasciatore di Francia occupato del loro arresto, si crede che saranno presto rimessi in libertà.

La vera sconfitta dei Greci.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 14,20:

L'*Evening Standard* riceve da Vienna che i greci subirono ieri una grande disfatta non nelle pianure di Larissa ma nel Gabinetto dove ebbe luogo il colloquio tra Guglielmo e Goluchowsky.

L'accordo austriaco e prussiano per schiacciare i greci nelle loro aspirazioni fu definitivamente segnato in quel colloquio.

Si manterrà lo " statu quo „ a Creta!

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 22:

La Russia propone alle altre Potenze che, in seguito alla guerra greco-turca, si lascino le cose allo *statu quo* a Creta.

Le Potenze hanno accolta la proposta.

Tutte le voci che una o l'altra Potenza abbia preso l'iniziativa di una mediazione fra i belligeranti, sono assolutamente infondate.

Sembra che la Grecia affiderà alla Francia la protezione dei suoi interessi in Turchia.

Volontari greci in partenza pel campo.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 17,20:

Telegrafano da Marsiglia che stamane duecento volontari greci partono sul *Gironde* alla volta di Atene. Fra di essi vi sono diversi figli di milionari, come i signori Scaramanga, Vlasto, Zafiropulo e Caramano. Partono con lo stesso piroscafo altri sessanta volontari greci arrivati da New York.

La Croce Rossa non andrà a Candia.

Roma, 22, ore 20,50. — L'*Esercito* smentisce che la Croce Rossa invierà a Candia un servizio d'ambulanza e d'ospedale per le truppe italiane.

Perchè Guglielmo II favorisce la Turchia contro la Grecia.

Il *Gaulois* pubblica un articolo d'un diplomatico sull'azione dell'imperatore di Germania nella vertenza turco-greca.

Secondo questo scrittore, la Germania non può che prefiggersi due scopi: 1° La rottura dell'alleanza franco-russa; 2° Il mantenimento della integrità dell'impero ottomano, o piuttosto la consolidazione della Potenza turca contro le speranze dell'Inghilterra e particolarmente della Russia.

Guglielmo tende a entrambi questi fini sostenendo la Turchia contro la Grecia che la minaccia. Perciò, già da più anni, concesse istruttori tedeschi all'esercito turco e ora si mostra furibondo fra tutte le nazioni nelle misure coercitive contro la Grecia.

Ma, per ottenere il primo fra i due scopi suddetti, non gli basta lo *statu quo*. Gli occorreva che accadesse una guerra greco-turca. Infatti l'imperatore, prevedendo che la Grecia correrebbe rischio di venir schiacciata dall'impero ottomano, comprende che, in tal caso, la Francia dovrebbe intervenire in qualche modo, per il vivo filellenismo che è nella popolazione francese quanto in Italia. Allora la Francia si troverebbe discorde dalla Russia, che non ha certi sentimentalismi, e la Germania potrebbe rimpiazzare la Repubblica rivale nell'alleanza coll'impero moscovita.

Tale il parere espresso dal diplomatico nel *Gaulois*, parere che ha evidentemente molta parte di verità.

La vita che si vive

Il numero 13.

Quante volte non mi è occorso di parlare di questa volgare superstizione che si impernia sul 13!

Pare che a volerla combattere sia l'impresa di quel tale che voleva raddrizzare le gambe ai cani. Ma tant'è!

D'onde viene la fatalità appioppata al 13? Viene dalla cena degli apostoli; il tredicesimo, Giuda, tradì Cristo. Ma forse che prima di quella cena non ci trovano le calamità, le fatalità, i guai che affliggono e affliggeranno sempre l'umanità?

Poi a consolidare la fama di questo povero 13 è venuto l'inventore dei tarocchi che ha stampato sotto quel numero la morte!

Ma quante partite non furono guadagnate per quel tarocco?

Basta: inutile disputare con i superstiziosi, raccontiamo invece qualche gesta del 13.

A Genova si è sollevata una vera questione tredicina pel fatto che il Municipio ha segnato col n. 13 la porta dell'Ospedale di Pammatone.

Se quei bravi amministratori avessero imparato da chi seguì i palchi al Regio di Torino, avrebbero salvato il paese, dando all'Ospedale il N. 12 *bis*. E' vero che i *bis* sono cose da teatro, ma anche all'Ospedale del Pammatone si sarà un teatro .... anatomico. Dunque!

C'è chi vuole che il Municipio genovese, per natura sparagnino, abbia pensatamente dato quel numero all'Ospedale, facendo questo ragionamento: « Per poco che uno del popolino superstizioso sia malato, vedendo quel po' po' di 13 si suggestiona, muore presto, e il Municipio risparmia, liberandosi da un superstizioso che è sempre un debole, oppure resiste o guarisce e ciò vorrà dire che è tanto forte da non ritornare più all'Ospedale, sempre con risparmio del Municipio. »

Non c'è che dire, il pensiero non sarebbe gentile, ma sarebbe spartano, e la selezione si compirebbe magnificamente.

Se poi questo non fu il principio filosofico del Municipio genovese, il miglior consiglio a dargli sarebbe questo: che il sindaco si facesse fabbricare per sè una casa fra il N. 12 e l'Ospedale, e così prenderebbe esso il N. 13.

Il popolino è sulle furie, e giura che non vuol cader malato per non andare nella casa del 13, e i barabbanti, invece di tirar fuori il coltello, per paura di una risposta che li mandi al 13, scappano.

Anche questi sono risultati; in tal caso tutte le città farebbero bene a dare il N. 13 al loro ospedale. Sarebbe un mezzo di [illegible] ultra *fin de siècle*.

* * *

Un albergo di nani.

A Whiteplains, nello Stato di Nuova York, si trova un albergo, nel quale il servizio è fatto tutto da una quantità di nani.

Oltre a ciò l'albergo appartiene a due nani, il signore e la signora Dot, che prima di diventare proprietari si mostrarono in parecchi circhi e teatri di fiera in America.

La signora Dot, che ha 37 anni, non sorpassa i 77 centimetri di statura, ed è graziosa come una pupattola.

Suo marito, che ha qualche mese più di lei, è della stessa precisa altezza.

Cosa straordinaria, questi due nani hanno avuto una figlia, un amore di bambina, di microscopiche dimensioni.

Tutti i domestici, uomini e donne, cuochi, camerieri, ecc., non hanno più di un metro di altezza.

Io vorrei vedere il conte Sambuy in quell'albergo!

* * *

Una conduttura di.... vino.

Non vi parlo del progetto per la fontanella di via Venti Settembre, rappresentante un brentatore che versa il vino in un imbuto facendone uscire della Millefonti purissima.... per modo di dire, ma vi parlo di una vera e propria conduttura di vino in una casa.

* * *

La tranquilla città di Jena in Germania sta per perdere una delle sue sette meraviglie, della quali cantano i distici:

Ara, caput, draco, mons, vel pecula, turris,
Weigeliana domus: septem miracula Jenae.

È la casa di Weigel che sta per trasformarsi: le vogliono aprire de' negozi a pianterreno e mettere sossopra le cantine. Sinora, in questa casa, eretta nel 1670 dal celebre professore di matematiche Weigel, tutto era.... matematicamente bizzarro. Sul tetto dei primi quattro piani ne sono stati fabbricati altri tre. E attraverso tutti i piani corrono, in un vano vuoto, una scala a chiocciola, e, per giunta, una fune di ferro, sul sistema dei cava-turaccioli, tira su, appunto come un turacciolo, chi ha il buon umore di aggrapparsele. Ma il più bello è questo: Weigel, che abitava all'ultimo piano, al settimo, si era messo in diretta comunicazione con la cantina: una macchina idraulica gli portava il vino sino lassù!

* * *

La penultima.

I ragazzi.

Ninetta. — Papà: la signora Tupinetti è dunque tanto povera?

Papà. — No caro, ha dei milioni.

Ninetta. — Ma allora perchè dice che va sempre a dormire con le galline?

* * *

L'ultima.

Un giovane mendicante si avvicina ad una bella ragazza, che fa orecchio da mercante. Il povero diavolo, con voce singhiozzante, esclama allora:

— Datemi almeno..... un appuntamento.....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Orna-menta.

Per oggi: Monoverbo a pompa:

PEPE.

Un ex-tenente aggressore.

Da Brescia, 22. — Una spiacevole scena accadde ieri sera alle 21, davanti al *Caffè Centrale*, all'ora della musica. Il capitano di cavalleria marchese Gattinara fu aggredito improvvisamente da un signore vestito in borghese. Il capitano nell'impeto dell'immediata reazione estrasse la sciabola, ma molte persone si intromisero, afferrarono quel signore e lo accompagnarono in caserma.

L'aggressore è l'ex-tenente Blanc, lo stesso che fu implicato nel processo per la morte del soldato Evangelisti. L'aggressione di ieri sera sarebbe motivata da fatti posteriori, avvenuti nel reggimento *Nizza Monferrato*, in cui si trovarono insieme il marchese Gattinara ed il Blanc.

In seguito a tali fatti il Blanc fu poi rimosso dal grado, e ne trasse contro il marchese Gattinara una ruggine che lo spinse alla scenata di iersera.

Per gli stessi motivi il capitano Gattinara era già stato fatto segno, or è qualche tempo, di un'altra aggressione. Anche questa volta, come allora, l'incidente non avrà, per parte del capitano Gattinara, un seguito sul terreno, vietandoglielo formalmente, in tali condizioni di fatto, il regolamento disciplinare.

Cronaca genovese.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 23,40:

È morto Tommaso Barabino dei Mille.

— Francesco Rizzo, tredicenne, uccise, con un colpo di paletta di ferro, l'undicenne Matteo Lozardo, per divertirsi.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

22 aprile. (Ossiaurus). — **Consiglio provinciale**. — Oggi alle ore 11,30 il Consiglio provinciale si convocò in seduta straordinaria.

Si ratificarono alcune deliberazioni della Deputazione. Sulla domanda del Comune di Pisa per essere separato dal mandamento giudiziario d'Asti e da quello amministrativo di Moncalvo e aggregato al mandamento di Montechiaro d'Asti, si delibera di rinviare la pratica al Comune petente perchè somministri nuovi dati.

Dopo animata discussione si concede un sussidio di lire venti alla Società di Tiro a segno di Serravalle Scrivia, per riparazione di fucili, lasciando impregiudicata la vertenza pel concorso della provincia nella spesa di rinnovazione dei fucili.

Si conferma il servizio di ricevitoria provinciale pel quinquennio 1898-1902 alla Banca d'Italia, confermando pure in ufficio pel quinquennio suddetto l'attuale tesoriere della provincia signor Pistone.

Si approvano infine altre deliberazioni della Deputazione, fra le quali quella per la caccia, che è del tenore seguente:

« La caccia nella provincia di Alessandria è permessa:

« 1° Col fucile dal 15 agosto a tutto il 31 dicembre 1897, ad eccezione dei boschi, terreni cespugliati, letti dei fiumi e torrenti, e delle regioni montuose superiori alla zona del castagno, dove non sarà permessa che dal 1° settembre a tutto il 31 dicembre;

« 2. Coi cani seguci, levrieri ed altri da corsa, dal 15 ottobre al 31 dicembre;

« 3. Colle reti di ogni sorta dal 15 al 31 dicembre.

« 4. Sui barchetti esclusivamente agli uccelli acquatici dal 1° settembre 1897 a tutto il 31 marzo 1898. »

— **Ciclismo**. — Il Circolo velocipedisti alessandrino sarà rappresentato alle feste di Casale, che hanno luogo domenica, da non ... comitiva di soci, alcuni dei quali parteciperanno in corsa domenica mattina alle ore 7. Anche il Touring Club Ciclisti invierà a Casale una rappresentanza.

Interverranno pure a quella riunione non poche signore alessandrine, tra le quali il ciclismo ha preso un largo sviluppo.

OLEGGIO.

22 aprile. — **Strascichi elettorali**. — La ultima elezione politica hanno lasciato nel Collegio tali e tanti rancori, che minacciano di perdurare ancora per lungo tempo.

I sostenitori dell'ex-deputato Peroni sono furenti e non lasciano sfuggire occasione alcuna per muovere rimproveri d'ogni sorta ai sostenitori del nuovo deputato Podestà, concorre a tener vivo il risentimento dei peronisti il ricorso stato sporto per l'annullamento dell'elezione del cav. Podestà.

E siccome chi potrebbe calmare gli animi non lo fa, continuano a farsi, in Oleggio ed a Galliate specialmente, vivaci contese con passaggio sovente a vie di fatto. A Galliate, in una di tali dispute, un elettore del Podestà — certo Rivolta Giovanni di Carlo, guardaboschi — ricevette varie gravi ferite prodotte con un coltello all'inguine sinistro. Feritore è stato il contadino N. Battista. Il ferito venne condotto all'ospedale di Novara.

ROCCAVIONE.

22 aprile. — **Grave disgrazia**. — Ieri nel pomeriggio, mentre certo Vola Giuseppe di Giacomo stava sopra un'alta pianta a tagliar legna, scivolò e precipitò miseramente a terra, riportando sì gravi contusioni da far temere della sua guarigione.

SPORT

Riunione di Roma (Capannelle).

(Secondo giorno — 22 aprile.)

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 18,25:

Premio Tribune (corsa a reclamare). — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 1200.

Inscritti: *Indiria*, del signor Berardi; *Turpedine*, della Razza di Carmignano; *Eolo*, del marchese Flori; *Mangrana*, di Th. Rook; *Ostarde*, del marchese Della Cerda; *Pace*, della Scuderia San Fermo; *Kronstadt*, di Th. Rook; *Archetto*, del cav. Calzolaio.

Corrono: *Indiria*, *Mangrana*, *Pace*.

Vince *Mangrana* (Chapman).

Premio Andreina (*handicap* discendente). — L. 2000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 1400.

Inscritti: *Jola*, *Hira*, di Sir Rholand; *Richmond*, della Razza Volta; *Sbrigati*, di Th. Rook; *Drudinasso*, *Norandina*, *Aleria*, *Lady Ired*, della Razza Carmignano; *Marignano*, della Petite Ecurie; *Eolo*, *Allegro*, del marchese Flori; *Gloria*, di Cost. Sinceri; *Arcadia*, *Kronstadt*, di Th. Rook senior; *Adelaide*, del signor Paternostro; *Ostarde*, del marchese Della Cerda.

Corrono: *Drudinasso*, *Ostarde*, *Kronstadt*, *Sbrigati*.

Arrivano:

1° *Ostarde*, (kg. 51), Welan;

2° *Sbrigati*, (kg. 45 1[2), Parola.

Derby Reale. — L. 21,000 date da S. M. il Re, per puledri interi e puledre pure sangue nati in Italia nel 1894. Distanza metri 2400.

Rimasero inscritti: *Hira*, *Saliman*, di sir Rholand; *Ghè-Ghè*, della Razza Volta; *Gianna*, di Th. Rook, senior; *Walton*, di Carace-Gandara; *Eden*, del marchese Flori; *Febo*, *Drusilla*, della Razza di Carmignano.

Corrono tutti. La corsa desta grandissimo interesse. Dapprima tutti i cavalli si mantengono in gruppo, ma ben presto *Hira* si stacca dal plotone, guidando il resto della corsa a parecchie lunghezze dal plotone per vincere per tre lunghezze.

Arrivano:

1° **Hira**, (Horan);

2° *Drusilla*, (F. Cook);

3° *Ghè-Ghè*, (Jarman);

4° *Febo*, (Chapman).

Premio Jockey-Club. — L. 3000 date dal *Jockey-Club* per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2000.

Inscritti: *Hira*, di sir Rholand; *Royal Hart*, della Razza Volta; *Farcea*, di Cost. Sinceri; *Febo*, *Hareng*, della Razza Carmignano; *Marignano*, della Petite Ecurie; *Allegro*, *Palombaro*, del marchese Flori; *Galdoni*, di Th. Rook, senior; *Figurine*, del cav. Ranucci; *Oak-Leaf*, della Razza Casilina.

Partono: *Royal-Hart*, *Hareng*, *Galdoni*, *Oak-Leaf*.

Arrivano:

1° *Hareng* (Maiden);

2° *Oak-Leaf* (Livermore).

Premio Marino (Corsa siepi). — L. 1000 per cavalli di quattro anni ed oltre, d'ogni paese. Distanza metri 2800.

Inscritti: *Brealee*, del duca Marino Torlonia; *Virdillo*, del barone Bordonaro; *La Ristori*, del tenente Dall'Acqua; *Ulverston*, di Sobenaghi-Manzoni; *Chitty*, di A. Giacometti; *Mickes' Fancy*, del marchese di Roccagiovane; *Piemonte*, di William Smith.

Brealee (Burns) fa *walkover*.

Gare domenicali del Tiro a segno nazionale in Torino.

(11 aprile 1897).

Prima categoria metri 200. Posizione in ginocchio. Serie di 8 colpi. — Premi: Secondi dott. prof. Giovanni, punti 19, medaglia d'oro; Oletta Giovanni, punti 18,27, medaglia d'argento grande; Marrone Giovanni, punti 18,25, medaglia d'argento grande; Rotta dott. Giuseppe, punti 18,17, medaglia d'argento media; Andreis ing. Vittorio, punti 17, medaglia d'argento media.

Seconda categoria metri 200. Posizione in ginocchio. Serie di 8 colpi. — Premi: Ricchiardone Giuseppe, *senior*, punti 24, medaglia d'oro; Lazzarino Filippo, sorteggiato, punti 22,40, medaglia d'argento grande; Ghirardo Guido, sorteggiato, punti 22,40, medaglia di argento grande; Travaglini Giuseppe, punti 22,30, medaglia d'argento media; Rindo Manrol, punti 21,40, medaglia d'argento media; Fiorio Francesco, sorteggiato, punti 21,22, medaglia d'argento media; Bestonso Antonio, sorteggiato, punti 21,30, medaglia d'argento piccola; Longoni Giovanni, punti 21,09, medaglia d'argento piccola; Forti Emanuele, punti 20,83, medaglia d'argento piccola; Andreis ing. Vittorio, punti 20,30, medaglia di bronzo; Caldana Nicola, punti 19,90, medaglia di bronzo; Mottura Carlo, punti 19,21, medaglia di bronzo.

Gare regolamentari *metri 200*. Serie di 8 colpi. — Vittonatti Ernesto, punti 30, medaglia d'argento grande; Vignolo-Lutati Giacomo, punti 29, medaglia d'argento media; Cherardi Giulio, punti 27,26, medaglia d'argento piccola; Colli Adolfo, punti 27,22, medaglia di bronzo grande; Bessoli Induno, punti 27,19, medaglia di bronzo media; Laguzzi Sebastiano, punti 26, medaglia di bronzo piccola.

Programma dei concorsi domenicali per domenica 25 aprile 1897. — 1ª *Categoria* m. 300, 2ª *Categoria* m. 200. — Concorso nelle tre posizioni: Quattro serie di 8 colpi da sparársi una per ciascuna delle tre posizioni regolamentari, e la quarta in ripetizione di una delle tre. Concorre il risultato delle tre migliori serie, una per posizione. Tassa d'iscrizione L. 1.

Premi alla 1ª Categoria: 1 medaglia d'oro, 4 medaglie d'argento.

Premi alla 2ª Categoria: 1 medaglia d'oro, 8 medaglie d'argento, 8 medaglie di bronzo.

Gare regolamentari per i giovani che frequentano i corsi d'istruzione. — Bersaglio regolamentare m. 200; due serie di 8 colpi; utile la migliore.

Premi: 8 medaglie d'argento e 8 medaglie di bronzo.

Il generale Durand De La Penne a Torino.

Noi abbiamo sempre informati i nostri lettori dei lavori preparatorii che si facevano per allestire la terza grande Gara generale di tiro a segno che avrà luogo l'anno venturo a Torino, e riuscirà certamente una delle più belle e grandiose solennità in commemorazione del 50° anniversario dello Statuto.

Già è noto che la Commissione centrale del Tiro a segno a Roma ha preparato il regolamento e il programma generale della Gara, i quali, sottoposti al ministro della guerra, furono da questo approvati; mentre fu pure approvato il disegno di massima proposto dalla presidenza della Società di Torino per convertire il poligono del Martinetto in uno splendido campo di tiro con oltre 160 linee di bersagli.

Terminati i lavori preparatorii della Commissione centrale presso il Ministero della guerra, il generale Durand De La Penne, presidente di questa Commissione, venne a Torino in questi giorni per esaminare di presenza questo campo di tiro e per conferire colla presidenza della Società di Tiro a segno a Torino.

Il generale De La Penne fece diffatti due lunghe visite e due ispezioni alla Società di tiro a segno, ed ebbe due minute e interessanti conferenze colla presidenza.

Furono trovati eccellenti e adattabilissimi i locali e il campo di tiro; e fu assai discusso il nuovo programma della grande Gara.

Il generale, soddisfatto della visita, riparte domani per Roma, e convocò per mercoledì la Commissione centrale per sottoporle i risultati della sua visita e farle deliberare il seguito dei lavori preparatorii.

Arti e Scienze

Teatro Gerbino. — Molti applausi ebbe ieri sera al Gerbino Arturo Ciotti in occasione della sua serata d'onore, e con lui ne ebbe pure molti la signorina Pina Ciotti nei *Due comici a spasso*, che piacque assai. La bizzarria musicale *Il ballo in maschera* procurò poi al bravo artista un'ovazione, e di essa fu chiesto il *bis*, che verrà certamente accordato nelle rappresentazioni avvenire.

Questa sera intanto, seconda « serata bianca » in onore del bel sesso torinese, Blanche Lescaut canterà parecchi pezzi dell'*Histoire d'un Pierrot* espressamente musicati da Mario Costa.

Concerto per l'« Immacolata Concezione ». — Questo nome prezioso si crede titolo lo porta un pio Istituto di Torino, fondato dall'abate Girardi per dare ricovero ed istruzione a ragazze del popolo.

Di queste vi sono presentemente raccolte 130, numero considerevole, per cui sono considerevoli e gravi le spese. In favore di questa benefica istituzione alcune dame di Torino hanno promosso un concerto, che si terrà domenica, 25 aprile, alle ore 15, nel salone Stefano Tempia, via Principe Amedeo, N. 19.

Vi prenderanno parte eletti artisti, come le signorine Severina Verri e Olga De Prosperi, e i professori Tedeschi e Ferrería.

Il programma è attraente, e certo la parte più eletta di Torino si darà convegno domenica per ascoltare buona musica e fare insieme un'opera buona.

Una nuova opera musicale. — Ci scrive *Ipponotes* da Bologna, 22:

Nelle eleganti sale del Circolo Felsineo è stata data con grande successo la nuova opera dal titolo *Maleta*, del valente maestro Antonio Lozzi, figlio al nostro illustre procuratore generale del re comm. Lozzi, che oggi coraggiosamente e con tanto senno invigila sull'importante processo Favilla e Compagni.

Il maestro fu molto festeggiato ed applaudito dal numeroso e scelto uditorio, composto in special modo di belle e di eleganti signore che, col finissimo buon gusto che le distingue, seppero apprezzare giustamente l'ottima musica.

Al bravo maestro, cui gli si para dinanzi uno splendido avvenire, le nostre vive congratulazioni.

Forse detta opera si darà a Torino.

« Candia traverso la storia » ecco il titolo della conferenza che il prof. Cost... Rinaudo disse giovedì 22 corr. all'Istituto Porta Salazzo, affollato, come sempre, di eleganti signore. Il professore Rinaudo tracciò in un breve, nitidissimo quadro la storia di quell'isola sfortunata dalle primissime origini fino ai tempi nostri.

Accennò rapidamente alle colonie fenicie che prime vi si vennero stabilendo ed alla successiva fusione dell'elemento fenicio coll'elemento greco, d'onde si originò quel fondo di popolazione forte e tenace che seppe mantenersi per lungo correr di secoli attraverso alle più fortunose vicende e che attualmente combatte per la sua emancipazione. Delineò l'attuale stato di cose, e con fine ed arguta ironia mise in luce la flagrante, ingiustificabile contraddizione che esiste fra le aspirazioni dei popoli e la ... ragione diplomatica, che mostra di ignorare, come sempre, la legge del lento ma fatale andare delle cose che condurrà senza alcun dubbio all'emancipazione di Candia dalla Turchia ed alla sua annessione alla

madre patria, la Grecia, colla quale è naturalmente congiunta da ragioni geografiche come da tradizioni storiche e religiose.

Ed egli conclude dicendo che il giorno in cui ciò avverrà, sarà appagato quel voto che in nome dell'umanità e della giustizia erompe fin d'ora dal cuore di ogni libero cittadino.

Panorama Reale (via Barbaroux, 4). — Questa settimana venne esposta a richiesta generale la seconda serie delle interessanti vedute di Parigi durante la visita dello tsar, incominciando dall'arrivo a Cherbourg sino alla capitale francese, dove si fecero all'augusto ospite feste splendidissime.

Si ammirano pure le fotografie dello tsar e della tsarina, della granduchessa Olga e del presidente Faure, col loro seguito. Una visita dunque al Panorama, dove con poca spesa si ha un'idea precisa della grandiosità di quelle feste.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1138

Le prime manifestazioni per l'attentato al Re.

A Torino, come in tutta Italia, destò grandissima impressione l'attentato contro il Re.

La prima notizia venne risaputa nei ritrovi cittadini per mezzo della *Stampa*. L'edizione *sera*, che aveva dovuto uscire con qualche ritardo per pubblicare i particolari del gravissimo fatto, andava letteralmente a ruba, destando una viva impressione ed infiniti commenti.

Unanimi erano le parole di riprovazione per lo scellerato atto; e sincere le felicitazioni per lo scampato pericolo.

Questi sentimenti della popolazione torinese ebbero campo di manifestarsi nei teatri.

Al Vittorio Emanuele venne suonata, fra calorosi applausi, la Marcia Reale, dopo il secondo atto della *Cenerentola*.

Lo stesso avvenne al Carignano ed al Gerbino in uno degli intermezzi.

Al Balbo, prima che cominciasse lo spettacolo, si alzò il sipario e gli artisti della Compagnia Calligaris parteciparono alla dimostrazione, applaudendo col pubblico la Marcia Reale.

Il sindaco, conte Rignon, appena ebbe notizia dell'attentato, si affrettò a telegrafare al primo aiutante di campo generale di S. M., pregandolo di farsi interprete presso l'Augusto Sovrano della indignazione della cittadinanza torinese per il nefando attentato, e del suo giubilo per esserne S. M. rimasta illesa.

Gli stessi sentimenti espresse in un suo telegramma il prefetto Municchi.

Altri telegrammi furono spediti dal vicepresidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione generale del 1898, cav. Rabbi; dal presidente della Commissione operaia per l'Esposizione stessa cav. Frisetti; dal presidente del Comitato esecutivo d'onore e di beneficenza per le nozze Savoia-Montenegro, barone Gamba, e da molti altri personaggi ed enti cittadini.

* * *

Ecco il telegramma spedito ieri sera dal prefetto a S. E. il primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Giunta provinciale amministrativa oggi sedente, impiegati tutti questa Prefettura e varii cittadini che sparsasi notizia accorrono qui per conoscere verità si uniscono a me nell'espressione sensi indignazione per l'infame attentato e di giubilo per essere rimasto incolume il nostro Re.

« Prego l'eccellenza vostra di umiliare questi sentimenti devotissimi alle loro Maestà il Re e la Regina.

« *Prefetto:* firmato MUNICCHI. »

* * *

Spedirono ancora telegrammi all'aiutante di campo del Re il deputato Scotti a nome suo e della Fratellanza Impiegati, il signor Giordano per la Società dei reduci dalle patrie battaglie, l'intendente di finanza comm. De Amicis a nome degli impiegati finanziari, l'avv. Guglielminetti pel Circolo Martinetto-Valdocco; il professore Ferrari, preside dell'Istituto tecnico; il cavaliere Lora Fermo, per la Società sott'ufficiali, caporali e soldati.

Un incidente al Carignano.

Al teatro Carignano per un malinteso avvenne uno spiacevole incidente che per buona fortuna fu subito dissipato.

Quando cominciarono le prime battute della Marcia Reale, qualcuno dalla platea e dalle gallerie, credette bene di protestare con fischi.

Tra costoro si distingueva, per la violenza delle sue.... proteste, un signore della seconda galleria.

Un ufficiale superiore, sporgendosi da un palco, gli lanciò ad alta voce, così che tutti lo poterono sentire, l'epiteto di *vigliacco*.

Contemporaneamente alcune guardie e carabinieri facevano uscire il malcapitato fischiatore.

Alla porta del teatro, avendo questi spiegato come la sua protesta provenisse dal non avere prima saputo a che attribuire le insistenti chiamate della Marcia Reale, venne dal funzionario di P. S. che si trovava presente lasciato andare in libertà.

Alle nostre lettrici.

La sovrabbondanza delle notizie telegrafiche, in seguito agli importantissimi avvenimenti della giornata di ieri, ci obbliga con nostro rincrescimento a rimandare a domani, per ragioni di spazio, il seguito dell'interessante appendice

Una matrigna.

Vogliano perdonarcelo le lettrici gentili.

Consorzio antifilosserico interprovinciale subalpino.

Ieri, 22 aprile, convenivano nell'aula del Consiglio provinciale di Torino i seguenti rappresentanti delle provincie e delle rappresentanze agrarie, sotto la presidenza del conte Giuseppe Di Rovasenda:

Avv. Giordano, comm. Siccardi e comm. Borda, avv. Calderini, avv. Valsecchi, rappresentanti le provincie di Torino, Cuneo, Novara e Pavia. Aderivano e si facevano rappresentare dall'ingegnere Gavazza e dal cav. Caldera il commendatore avv. Garbiglia, sindaco d'Asti e presidente della Commissione provinciale di viticoltura di Alessandria, il cav. Cotto, consigliere provinciale di Alessandria, il cav. avvocato Devecchi.

Erano rappresentate le Commissioni provinciali di viticoltura di Torino dal comm. Rho e da parecchi membri; di Pavia dal cav. Giulietti, con delegazione al prof. Debenedotti; l'ing. Zecchini, direttore della Stazione agraria di Torino; il prof. Cabona, direttore della Stazione enologica d'Asti; il prof. ing. Rotondi, il prof. Jemina, l'avv. Spanna, il cav. Ferrero, il conte Riccardi, il cav. Strucchi della Commissione provinciale di viticoltura di Torino; erano rappresentati i Comizi agrari d'Asti dal presidente, ing. Cavazza; di Torino dall'avv. cav. Armandi; d'Ivrea dal presidente comm. ing. Bottiglia; di Alba, di Saluzzo, di Canelli, dai rispettivi presidenti cavaliere Rolando, comm. Borda e cav. Strucchi; il Circolo enofilo subalpino, da parecchi membri di Direzione; il prof. Chiej-Gamacchio, direttore della regia Scuola pratica di agricoltura di Caluso, il generale Avogadro di Quarona, proprietario e socio del Consorzio, il sig. Piemonte delegato filosserico del Consorzio e i capi squadra Danco e Ferrero.

Aderirono il cav. Lissone, presidente della Commissione provinciale di viticoltura di Cuneo; il prof. Lanza, presidente del Comizio agrario di Mondovì; il prof. Voglino, il prof. cav. Vassallo, capo della delegazione filosserica di Porto Maurizio, aderiva e spediva una interessante relazione sui lavori filosserici da farsi in Liguria.

Il presidente *Di Rovasenda* apre la seduta e dà lettura di una applaudita relazione sull'operato del Consorzio, il quale, sorto da 11 anni, è sempre andato ingrandendosi ed estendendo la sua azione. Elogia vivamente le rappresentanze delle cinque provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Pavia, oggi consorziate, in base ad una convenzione che dà maggiori mezzi al Consorzio nella lotta antifilosserica.

Il Governo pure accrebbe il suo concorso e lo mantennero le Camere di commercio e numerosi Municipii.

Zecchini dà lettura della Convenzione passatasi fra le cinque provincie e del nuovo statuto colle necessarie modificazioni introdotte.

Dopo ampia discussione, a cui prendono parte i signori *Rolando*, *Calderini*, *Giordano*, *Borda*, *Gavazza*, lo statuto è approvato.

Si procede quindi alla costituzione dell'ufficio direttivo del Consorzio. Sono acclamati a presidente il conte di Rovasenda, a vice-presidenti i presidenti delle quattro provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Pavia e per Torino, il prof. Zecchini; a segretario il prof. Jemina. Si procede quindi alla nomina di 4 membri del Comitato tecnico esecutivo nelle persone dei signori Cambioni, Jemina, Zecchini e Debenedetti.

Zecchini legge quindi un piano dei lavori da farsi nella prossima campagna.

È approvato.

Devecchi legge la relazione finanziaria che è approvata.

Il *presidente* parla della infezione di Omegna, che visitò di persona, e gli parve opportuno di fare delle pratiche presso il Ministero perchè applicasse il sistema distruttivo, e in ciò fu assecondato dalla provincia di Novara.

L'ordine del giorno porterebbe ancora il bilancio preventivo, ma su proposta del commendator Borda, considerando che codesto preventivo va studiato e ponderato in base al piano dei lavori, non con cifre ipotetiche, l'assemblea dà mandato al Comitato esecutivo per la redazione di quel bilancio.

Arrivi. — Giunsero da Roma gli onorevoli Farinet e Palberti.

I proventi del dazio consumo. — Il prodotto del dazio in febbraio 1897 ascese a lire 769,822 72, con una differenza in più di L. 19,710 36 in confronto del corrispondente mese 1896. Nei primi due mesi del 1897 si ebbe una minore riscossione di L. 14,151 51 in confronto dello stesso periodo 1896 ed un maggior provento di lire 54,261 83, in confronto dello stanziamento in bilancio.

Un banchetto di medici. — I medici del nuovo Ambulatorio policlinico del borgo San Secondo vollero riunirsi ieri a sera a fraterno banchetto al *Ristorante Voight*, invitandovi i rappresentanti della stampa cittadina.

Sono tutti giovani intelligenti, studiosi, operosissimi, dominati dall'entusiasmo della filantropia, e che hanno già guadagnato meritatamente le simpatie della cittadinanza.

Notiamo: il presidente prof. Lava, docente universitario; Lamarchia, Della Torre, Dogliotti, Racca, Regaglioni, Carbone, Bovero, Ferrero, Italo Rossi, Dalla Chiara ed il signor Casotti.

Oltre a questi parteciparono alla festicciuola il notaio avv. Torretta, estensore dell'atto sociale, il geometra Torretta, che riordinò i locali del Policlinico, e tre rappresentanti della stampa.

Inutile dire come l'animazione fosse elevata nell'ambiente e quale spirito di cameratismo e di cortesia presiedesse al banchetto.

Si parlò quasi sempre semplicemente di.... malattie, di operazioni chirurgiche e d'ogni sorta di simili faccende professionali; ma il pranzo fu squisitissimo.

Allo *champagne* parlò egregiamente il professore dott. *Lava*, il quale, dopo avere sintetizzato, con bella forma ed efficacia di parola, esposti le genesi e gli scopi dell'Istituto, fece un brindisi cordiale ed elevato agli invitati, cioè alla stampa, sempre alleata nella propaganda delle buone istituzioni, ed all'Istituto stesso. (*Applausi*)

Il dott. *Bovero* si associò alle belle parole del dott. Lava e con delicato pensiero, ricordandosi di aver appartenuto al Policlinico generale, bevve alla prosperità di questo e alla Poliambulanza. (*Applausi*)

Per ultimo — *tarde triarum*, ecc. — il dottor *Della Torre* portò un brindisi, tanto più sentito oggi, alla salute del Re.

Non si poteva essere più moderati, giornalisticamente parlando, di questi oratori, gente di scienza e di lavoro che preferiscono i fatti alle parole. Ma questa moderazione giovò alla letizia del simposio, tanto è vero che trascorsero circa quattro ore senza che il tempo ci facesse sentire la sua ala.

Quindi, per gentile invito, tutti i commensali convennero in casa del notaio Torretta, dove la festa ebbe un coronamento di buona musica e di ottimo barolo.

Per l'assistenza religiosa ai nostri soldati in Grecia. — Don Pietro Bressi, con slancio cristiano, scrisse una lettera al generale D'Oncieu della Bâtie, comandante il nostro Corpo d'armata, offrendogli di mettersi a disposizione del Ministero della guerra per proteggere e confortare sul teatro della guerra i nostri soldati. La lettera di Don Bressi rivela tutto l'ardore della sua missione di sacerdote.

Il generale d'Oncieu rispondeva a Don Bressi press'a poco in questi termini:

« Pur apprezzando il nobile divisamento dalla S. V. espressomi, spiacente di non potermi direttamente fare iniziatore della proposta, trattandosi di introdurre varianti nell'organico del personale addetto all'esercito, non posso che suggerirle d'indirizzare la pratica direttamente al Ministero della guerra ».

Ora Don Bressi, col quale abbiamo parlato, farà domanda al Ministero per ottenere il suo scopo, e intanto cerca qualche altro sacerdote che gli voglia essere compagno.

L'arresto di un turpe padre. — Nel pomeriggio di ieri le guardie della Questura centrale vennero chiamate d'urgenza nella casa N. 13 di via Lagrange, ove un certo Casarecchia Lorenzo, calzolaio, che ivi abita, minacciava di morte la propria moglie, con un falcetto.

Gli agenti accorsi arrestarono il forsennato e lo condussero all'ufficio.

Dall'interrogatorio a cui fu sottoposto l'arrestato, e dalle deposizioni della moglie e di una loro figlia, si venne poscia a scoprire le ragioni molto intime e molto turpi del fatto.

È risultato infatti che la lite di ieri è nata da aspri rimproveri rivolti dalla moglie al marito, in seguito al suo contegno verso la figlia di 16 anni.

Il Casarecchia, irritato, rispose non meno aspramente ai rimproveri; ad un certo punto la moglie, che aveva un mestolo in mano, lo alzò minacciosamente; e fu allora che il marito brandì il falcetto ed inseguì la moglie cercando di colpirla.

La figlia, per parte sua, stretta dalle domande, confessò, non diremo pudicamente, che da ben sei anni il padre la costringeva ad una.... sottomissione innominabile, senza destare alcun sospetto. Soltanto in questi ultimi tempi la moglie si accorse della turpe relazione, e da questa scoperta ebbero origine le liti in famiglia che ebbero ieri il loro epilogo.

L'arresto di un ladro di lettere. — Il capo dell'ufficio postale della stazione di Porta Nuova si era accorto da qualche tempo che molte lettere andavano perdute, ed i suoi sospetti caddero su un inserviente, certo Delbosco, addetto al treno N. 18, che arriva a Torino alle ore 23 e riparte il mattino dopo.

L'altra sera il signor Tallec, coadiuvato dal capo-ufficio signor Calderino, attese l'arrivo del treno, e quando il Delbosco uscì dalla stazione, essi lo seguirono per via Nizza.

Giunti sulla piazza omonima, s'avvidero che l'inserviente prendeva dalle tasche delle lettere e, dopo averle aperte, le lacerava in minuti pezzi.

Ciò veduto, i due impiegati raggiunsero l'infedele inserviente e lo obbligarono a recarsi alla sezione di P. S.

Ivi il Delbosco fu trovato in possesso di molte lettere, quasi tutte dirette a soldati. Egli confessò che in 10 lettere rubate il giorno 19 egli trovò soltanto 6 lire.

Non si tratta di una rissa. — Mercoledì abbiamo narrato del ferimento di certo Goria Corrado, avvenuto martedì sul corso Vittorio Emanuele, per opera di certo Chianio. Non si tratta di una rissa, ma bensì di una vendetta del Chianio verso il Goria, il quale, nella sua qualità di capo-meccanico della fabbrica di biciclette Celrano, aveva dovuto la settimana scorsa fare licenziare il Chianio per gravi motivi.

Tre piccoli incendi. — Ieri sera si manifestarono tre piccoli incendi, uno alle 19 alla cascina *Nuova*, sullo stradale di Stupinigi, N. 131, in casa del pastore Albert Giuseppe; l'altro verso le ore 20 in un sotterraneo di via San Donnino, N. 9, ed il terzo nella fabbrica di maglie del signor Moretto in via Sant'Ottavio; accorsero sollecitamente i pompieri e le guardie civiche in tutti i luoghi; ma l'opera loro fu pressochè inutile, essendo il fuoco stato spento sul suo nascere dagl'interessati.

I danni sono lievissimi.

Urto di veicoli. — Ieri, verso le 16,15, in via Po, un carrettino guidato da certo Rosa Giorgio, di anni 57, urtò contro una vettura da rimessa, dello stabilimento Barge, condotta dal cocchiere Ellena Lorenzo, cagionandogli lievi danni. Una guardia municipale fece scambiare le generalità fra i due conducenti.

Miseria. — Beruti Eugenio fu Cesare, d'anni 62, si sedeva ieri in via Basilica, e in breve fu attorniato da molte persone. A coloro che lo interrogavano rispondeva di essere sfinito di forze per troppo prolungato digiuno. Un brigadiere delle guardie civiche lo accompagnò alla nuova *Trattoria dei Tre Mori*, e gli fece somministrare da ristorarsi. L'esercente signor Carosso Pietro non volle essere pagato.

I pericoli dei bambini. — Nel pomeriggio di ieri, in via Vanchiglia, fuggito il ragazzino Bellini Oreste, d'anni 6, uscito di corsa dalla porta N. 20, andò a cacciarsi contro la bicicletta montata da uno studente in medicina, e venne fatto cadere a terra senza farsi male.

Un brigadiere delle guardie civiche fece scambiare le generalità fra il padre del bambino e lo studente.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali: Dal signor Ferrero Efisio e da un altro signore: due medaglie scolastiche; dal signor Durando Stefano un anello d'oro.

STATO CIVILE. — Torino, 22 aprile 1897.

NASCITE 11: cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Bandino Agostino con Brunero Angela — Berlini Francesco con Musso Teresa — Brunasso Carlo con Corano Antonia — Cagliero Giuseppe con Oggero Barbara — Colombo Edoardo con Garino Maria — Cerruti Pietro con Demicola Francesca — Gatti Felice con Giranda Alessandra — Gerbi Luigi con Botollo Maria — Lottini Giuseppe con Sacchi Emma — Rinoldi Gaudenzio con Occhiena Paolina — Chiariglione Pietro con Bruno Giuseppa.

MORTI: Biglio Giuseppe m. Cortese, d'anni 51, di Azeglio, portinaio, via Mazzini, 44.
Levi, Simone, id. 81, di Carmagnola, negoziante, piazza Madonna Cristina, 1.
Barra Camillo v. Ghiotti, id. 65, di Rivarolo Canavese, agiata, via Madonna Cristina, 18.
Barge Caterina, id. 61, di Chieri, corso Vittorio Emanuele, 6.
Lombardi Rosa v. Tornelli, id. 64, di Torino, guardarobiera, via Venti Settembre, 5.
Gualdi Maddalena n. Fighiera, id. 65, di Nizza Mare, agiata, via San Francesco da Paola, 42.
Massetto Giuseppe, id. 50, di Torino, capitano contabile nella riserva, via Lagrange, 3.
Borchetto Giuseppe, id. 80, di Chivasso, contadino, stradale di San Paolo, 25.
Perona Maria n. Oberto, id. 19, di Torino, tessitrice, via Chiabrera, 11.
Musso Giovanni, id. 43, di Gassino, parrucchiere.
Novaresio Giuseppe, id. 58, di Borgofranco, tintore.
Cottino Stefano, id. 30, di Venaria Reale, commesso.
Garola T. n. Imperor, id. 70, di Avigliana, consol.
Chiarello Innocenzo, id. 68, di Saluggia, contadino.
Aldano Benedetto, id. 52, di Dogliani, soldato.
Grosso cav. Carlo, id. 65, di Rivara, capit. a riposo.
Arrigo M. n. Cuniolo, id. 40, di Torino, pettinatr.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 1.

Spettacoli di venerdì 23 aprile.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Gramatica-Respantini): *La principessa Giorgio*, commedia — *Patatrac!* farsa.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli): *Due nozze e sposo*, scherzo comico — Bianche Lessaut con nuovo programma — *Tre pezzenti!* - *Le circe*, monologhi — *Historia d'un Pierrot*, pantomima.

BALBO, ore 20,30 Compagnia d'operette Calligaris: *Mam'zelle Nitouche*, operetta.

ROSSINI, ore 20,30: Spettacoli etnografici dati dalla Compagnia slavonese.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (Tiro al Piccioni). Aperto tutto il giorno: 6 colpi con 50 cent. Ponte Regina Margherita. (Tempo di pioggia Tiro coperto).

ULTIME NOTIZIE

Come Umberto ricevette la delegazione del popolo di Roma

Le parole dette dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 0,50:

Ecco come un membro della Commissione salita dal Re, di cui vi telegrafai iersera, racconta il ricevimento:

« Il Re ci mosse incontro con molta affabilità, strinse la mano a tutti noi, ringraziando, molto commosso. L'avvocato Avellone pronunziò poche parole: disse che il popolo era indignato per l'infame attentato, che se la generosità d'animo del Re aveva già perdonato al pazzo assassino e la giustizia avrebbe dato alla Società una giusta soddisfazione.

« Ma il Re tagliò corto e, all'accenno dell'attentato, fece una mossa come per indicare che non metteva conto neanche di parlarne. Disse poi che era rimasto profondamente impressionato e commosso della grande ed entusiastica dimostrazione. Il Re aggiunse testualmente:

« Mi avevano detto che si stava organizzando
« una dimostrazione, ma non avrei mai immaginato che in tanto poco tempo potesse riuscire così imponente, numerosa ed entusiastica. Ciò è per me di gran conforto, ed è
« così che stringonsi sempre più i vincoli di
« affetto che mi legano al mio popolo. E' così
« che sento accrescermi il dovere di dedicare
« tutto me stesso, ognora più, al bene ed alla
« prosperità del mio paese. »

« Pregò quindi tutti di farsi interpreti dei suoi sentimenti d'alta gratitudine verso la società e verso i cittadini tutti, e continuò:

« Avete veduto quanta gente è qui sotto?
« Venite, venite a godere dello stupendo colpo
« d'occhio dalla loggia: è una cosa commovente. »

« E, precedendoci, ci condusse sulla terrazza. »

Il manifesto del Municipio di Roma.

Roma, 23, ore 9. — Eccovi il testo del manifesto datato dal Campidoglio, affisso in tutta Roma.

« *Cittadini!* — Una mano assassina attentava oggi alla vita del Re. La fortuna d'Italia salvava l'amato Monarca, sacro alla Patria, che in lui ha la difesa salda delle sue sorti.

« *Cittadini!* — Nell'esecrare l'atto nefando, non solo in nome di Roma, ma in quello di tutta la nazione, rinnoviamo al Re ed alla Dinastia le attestazioni della nostra fedeltà e del nostro affetto immutevoli. Questi sentimenti del popolo italiano siano solenne protesta contro il delitto, siano augurio di prosperità pel nostro Sovrano invitto e magnanimo. »

Il manifesto porta le firme del sindaco Ruspoli e di tutti gli assessori tranne Benucci e Di Carpegna, notoriamente clericali.

Un « Tedeum » nella chiesa del Sudario

Seguitano le dimostrazioni d'affetto ai Sovrani.

Roma, 23, ore 9,15. — Stamane, alle ore 11, nella chiesa del Sudario, per desiderio espresso dalla Regina e dalla madre sua, duchessa Elisabetta, si canterà un *Tedeum* di ringraziamento a Dio. V'interverranno i Sovrani, i Principi, la Duchessa madre, tutti i Gran Collari e le Collaresse dell'Annunziata, l'alto personale delle Case civili e militari del Re, e nessun altro.

Durante la notte e stamane è continuato ad arrivare al Quirinale una vera pioggia di dispacci.

Continua anche stamane l'affollamento della gente di tutte le classi per firmarsi sui registri, che già si dovettero rinnovare.

I Sovrani si recano alla chiesa del Sudario.

Roma, 23, ore 11,30. — I Reali sono usciti alle 11 precise dal Quirinale in vettura scoperta. Per volontà del Re, nessuna guardia, nessuna apparenza di forze durante il tragitto; tutti i passanti li salutavano. Ora i Sovrani trovansi alla chiesa del Sudario.

Il Principe di Napoli a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,35:

Stamane, alle ore 7,35, è arrivato il Principe di Napoli, solo; lo attendevano alla stazione l'on. Rudinì, il generale Ponzio-Vaglia. Appena sceso dal vagone, l'on. Di Rudinì gli mosse incontro e lo informò rapidamente dell'attentato. Il Principe se ne mostrava costernatissimo: gli fece minutissime domande, come pure a Ponzio-Vaglia, sullo stato del Re e della Regina.

Appena giunto al Quirinale, il marchese Santasilia, che lo attendeva a piè dello scalone, lo accompagnò negli appartamenti privati del Re, il quale lo aspettava sulla soglia del suo gabinetto di lavoro: si gettarono le braccia al collo e si baciarono strettamente, rimanendo muti entrambi alcuni secondi. Poco dopo il Principe vide la Regina: l'abbracciò con nuovo commoventissimo amplesso.

Il Papa e la notizia dell'attentato al Re.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 8,40:

La notizia dell'attentato contro il Re fu comunicata telefonicamente al Vaticano alle 17 dal Banco di Roma da un giornalista clericale.

Il Papa ritornava allora in vettura dalla sua quotidiana passeggiata nei giardini del Vaticano. Appresa la notizia, si mostrò lieto che il Re fosse scampato dal pericolo e disse: « La Divina Provvidenza ha protetto anche questa volta la Regia potestà. Sia benedetto il Signore. »

Il Papa volle quindi essere informato di tutti i particolari dell'attentato.

Un altro commento al tentato regicidio.

Roma, 23, ore 9. — Il *Messaggero*, rilevando come l'attentato sia stato vivamente riprovato da tutti i partiti; compresi i radicali, aggiunge: « Esterniamo il voto che il giudizio calmo e sereno dato dal Re d'Italia, pochi minuti dopo l'attentato, serva di guida al Governo. L'opera di un pazzo non deve dar motivo ad eccezionali misure di rigore, dettate dalla paura, ma non certo dalla ragione. »

Gli israeliti pel Re.

Un brigadiere ferito durante l'attentato.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 9,50:

Iersera gli israeliti, raccolti nel maggiore loro tempio, hanno reso vive grazie a Dio per lo scampato pericolo del Re.

* * *

Il brigadiere dei carabinieri Angelo Bianchini, che ora di scorta al Re, nell'accorrere per l'arresto dell'Acciarito, cadde da cavallo e riportò lesioni alla gamba ed al braccio destro. Il Bianchini fu portato all'Ospedale del Monte Celio, ove lo giudicarono guaribile in venti giorni.

L'assassino non sarebbe un pazzo?

Roma, 23, ore 9,35. — Raccolgo e vi mando con riserva la voce circolante da stamane che l'Acciarito non sia pazzo, ed abbia agito di sua esclusiva iniziativa. Tale voce sarebbe accreditata appunto dalla fretta che egli ebbe a dichiarare: « Sono solo, agisco di mio impulso, non ho complici, ecc. » L'insistenza stessa nel ripetere tali dichiarazioni, secondo alcuni, potrebbe dimostrare il contrario. Ma vi ripeto che si tratta solo di una voce che corre.

Gli interrogatorii.

Roma, 23, ore 10. — Stanotte, alla sezione dell'Esquilino, vennero interrogati dall'ispettore Forlotti il padre e la madre del fratello dell'arrestato, l'ostessa De Stasi, il portiere di Casa Taredi, la moglie Caterina Federici, la figlia Paolina e due amici del Pietro Acciarito.

A mezzanotte il delegato Pignattaro sequestrò la porta dell'antica bottega di Acciarito in via Machiavelli e vi fece una perquisizione, che non diede alcun risultato, come nessuna ne aveva avuta quella che già avevano praticato in casa dei genitori.

L'ostessa, nel suo interrogatorio, smentì di aver inteso la frase che si diceva avesse pronunciata l'Acciarito a due amici nell'osteria.

Quando l'ispettore Galleazzi, interrogando l'Acciarito, si mostrò informato della sua intenzione di vender tutto e di andare in America, ma prima di volere fare un gran colpo, e gli parlò di una colazione ordinata per ieri mattina in una certa osteria, egli si mostrò molto meravigliato e diceva:

— E come sapete tutte queste cose voi?

— Ma perchè sei andato a mangiare all'osteria? — chiese Galleazzi.

— Bravo, — rispose Acciarito. — sapevo che la Questura mi ricercava, non sono così merlo.

— Ma perchè hai tentato di uccidere il Re?

Qui l'Acciarito fece una lunga tirata contro la società.

— Si ha da vedere chi va in carrozza, chi naviga nell'oro, mentre io morivo di fame. Qualche cosa dovevo fare. Me la sono presa col capoccione.

L'Acciarito fu anche interrogato dal ministro Costa.

La famiglia dell'Acciarito.

Roma, 23, ore 9. — Pietro Acciarito, che, come sapete, è d'Artena (provincia di Roma, circondario di Velletri), teneva bottega di fabbro-ferraio in via Machiavelli, N. 27. I suoi genitori erano portieri del palazzo in via Emanuele Filiberto angolo via Cairoli. Un fratello, bracciante, disoccupato, lo aiutava nella bottega; un altro è andato in America in cerca d'occupazione. E' presso questo fratello che Pietro aveva deciso di andare, prima dell'attentato.

L'Acciarito padre, dopo vicende fortunose e dopo aver fatto il magnaio, era portiere della casa del Banco di Napoli da oltre quattro anni. Il vicinato di lui e della sua famiglia dice un gran bene e stenta a credere all'atto commesso da Pietro. Questi, che aveva frequentato con profitto il quarto anno delle scuole superiori serali, era buon fabbro; il padre gli aveva preso una bottega vicino al portone di via Machiavelli, 15. Il negozio era intestato al padre, il quale aveva anche procurato al figlio la fornitura dei lavori occorrenti per l'Amministrazione del Banco di Napoli.

La famiglia dell'Acciarito era tranquilla: Pietro corrispondeva con affetto alle premure dei genitori, quando, due anni fa, venne assalito da grave malattia. I suoi dovettero condurlo all'Ospedale di Santo Spirito, ove rimase circa due mesi. Uscito dall'ospedale, Pietro era cambiato, aveva scatti nervosi, sembrava preoccupato; più volte cagionò amarezze ai genitori.

Da un anno il Banco di Napoli trasferì il portiere Acciarito da via Machiavelli in via Emanuele Filiberto; il figlio Pietro rimase con la bottega da fabbro in via Machiavelli.

Da allora raramente andava a dormire dai genitori. Pietro strinse relazione con una certa Pasqua, domestica, che presta mezzo servizio presso una famiglia. Questa relazione era mal veduta dai genitori: fece sì che Pietro si allontanasse completamente da loro. Dormiva nella bottega dove lavorava, oppure andava con Pasqua, della quale s'ignora l'abitazione.

Pietro frequentava spesso l'*Osteria del Veltro*, in via Machiavelli; vi aveva fatto un debito di 25 lire. Dicesi che in quell'osteria Pietro avesse detto ad alcuni amici quelle parole « che voleva fare la pelle ad un capoccione. »

Il Banco di Napoli da qualche mese aveva tolto a Pietro i lavori che giornalmente servivano ai fabbricati da lui amministrati. La mancanza di questo lavoro aveva ridotto Pietro alla disperazione. Spesso per mangiare aveva dovuto liquidare qualche oggetto necessario per eseguire i lavori.

Gli affari di Pietro andarono di male in peggio, tanto che licenziò il ragazzino di bottega, e la sera del 20 corrente alcuni israeliti comperarono da lui pochi oggetti che restavangli. L'ostessa, che era creditrice di 25 lire, fece una chiassata a Pietro; egli, per farla tacere, le diede in conto cinque lire.

Da quella sera non fu più veduto per via Machiavelli; dicesi abbia dormito sui prati, fuori porta San Giovanni.

La madre dell'Acciarito, interrogata, dichiarò che il suo Pietro per lei fu perduto da quando attaccò relazione colla Pasqua. « Feci tutto quanto potei per distaccarlo da quella donnaccia, che lo abituò anche maggiormente all'osteria, ma non vi riuscii. »

La povera madre appare assai costernata; ama molto il suo Pietro, per cui anzi ebbe sempre qualche preferenza.

Manifestazioni nelle altre città.

Roma, 23, ore 9,35. — In tutti i teatri al principio della rappresentazione le orchestre intonarono la Marcia Reale, mentre tutti gli spettatori in piedi freneticamente applaudivano con grida di: *Evviva il Re*.

Non avendo potuto tutte le Associazioni cittadine partecipare alla spontanea dimostrazione di iersera, la Fratellanza militare italiana si è fatta iniziatrice di una grande dimostrazione per stasera a tutte le Associazioni si troveranno con bandiere alle ore 21 in piazza Santi Apostoli.

Roma, 23 (*Stefani*). — Dispacci dalle provincie segnalano manifestazioni di esultanza per lo scampato pericolo del Re e l'invio alla Casa Reale di dispacci di felicitazione. Specialmente a Torino, Genova, Firenze, Palermo, Caltanissetta, Catanzaro, Novara, Piacenza e Modena vi furono nei teatri e nelle vie imponenti dimostrazioni in onore del Re.

* * *

Firenze, 22 (*Stefani*). — La notizia dell'attentato commosse profondamente la cittadinanza. Il sindaco, il prefetto e le Autorità militari recaronsi subito presso il Principe di Napoli. Il sindaco telegrafò al Re i sentimenti di devoto affetto della popolazione.

Il Principe di Napoli è partito per Roma alle 23,15, ossequiato alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dal generale Morra, senatori, deputati, ufficiali e notabilità, ed acclamato calorosamente dalla popolazione.

* * *

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 10,10:

La notizia dell'attentato al Re, che si sparse ieri sera fulminea per la città, destò un'impressione profonda. Saputo poi che il Re era salvo, nei teatri si volle che fosse suonato l'Inno Reale, che fu accolto al grido di *Viva il Re! Viva Savoia!*

Il *Mattino* attacca fieramente il Ministero, chiamandolo responsabile dell'attentato.

Il *Corriere di Napoli* rileva come il sentimento del popolo batta all'unisono con quello del monarca.

* * *

Alessandria, 23, ore 10,0. — Ieri sera al Politeama Gra si fece una imponente dimostrazione per la salvezza del Re. Fu voluta la Marcia Reale acclamatissima.

A Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 23, ore 10:

Iersera alla Fenice, teatro dei Zaccoui, si fece una imponente dimostrazione per lo scampato pericolo di re Umberto.

Gravi sconfitte dei greci.

Larissa, 21 (ore 1 sera) (*Stefani*). — Quattrocento volontari stranieri partirono iersera per partecipare ai combattimenti.

Iersera i turchi ripresero Gritzovali dopo un accanito combattimento.

I greci furono respinti su Ligaria con gravi perdite.

La città di Larissa è piena di gente.

Le provvigioni difettano e gli ospitali sono pieni.

Londra, 23 (*Stefani*). — Secondo l'*Evening News*, 40,000 volontari greci verrebbero arruolati nella prima prossima settimana. Il *Times* ha da Melona che la cavalleria turca discese nella pianura della Tessaglia scacciandone i greci.

Lo *Standard* ha da Atene che i turchi invasero il territorio greco fino a Mati.

Atene, 23 (*Stefani*). — La squadra ellenica bombardò Katerini, distruggendone i locali delle dogane.

La squadra ellenica dell'ovest bombardò Murto. I turchi continuano nella ritirata verso Pigadia.

Ricciotti Garibaldi e parecchi volontari italiani sono sbarcati a Corfù.

Larissa, 23 (*Stefani*). — L'artiglieria ellenica, rinforzata, cerca di ridurre al silenzio le batterie turche di Vigla, impedendo la marcia di Molenski su Damasi.

Fu impegnato un vivo combattimento a Tirnavo-Mati. La brigata Cactamanis abbandonò la frontiera di Nezero e retrocesse fino a Mauriochori, dove si è fortificata.

Costantinopoli, 23 (*Stefani*). — Ghazi Osman-pascià partirà oggi pel teatro della guerra turco-greca.

Tirnavo non è ancora occupata?

Telegrafano da Atene, 22, sera.

Oggi è una giornata decisiva. Dall'alba si combatte accanitamente intorno a Mati. I turchi, vista l'impossibilità di forzare Mati, operarono un movimento girante, tentando di tagliare le comunicazioni dalla parte di Rapsani.

Essi tentano di prendere Tirnavo; è falso che siansi già impossessati di quella piazza.

I greci si ripiegarono da Nezero, che fu occupata dai turchi.

Un altro battaglione a Candia?

Roma, 23, ore 10,20. — Si annunzia essere probabile che, oltre ai due battaglioni italiani partiti per Candia, ne parta tra giorni un terzo con una seconda batteria da montagna.

Il battaglione è già pronto ed è della stessa forza di quelli partiti.

Bianchieri successore di Berti.

Roma, 23, ore 8,10. — A coprire la carica di primo segretario del Magistero degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, vacante per la morte del senatore Domenico Berti, si assicura che sarà chiamato l'on. Bianchieri.

Il denaro dei prigionieri.

Roma, 23, ore 9,15. — Il Governo è preoccupato per il fatto che molti prigionieri italiani sono ritornati in Italia con discrete somme di denaro, e perciò ha aperto un'inchiesta, che sarà chiusa solo quando potrà essere interrogato in proposito il generale Albertone.

Un dramma militare ad Alessandria.

Ci telegrafano da Alessandria, 23, ore 10,10:

Stamane i soldati del 35° fanteria Mestici di Campobasso e Innocente di Pistola, di guardia al forte Bormida, vennero a diverbio per una scatola di carne. Trovandosi poi il Mestici di sentinella, sparò tre colpi contro l'Innocente, quindi rivolse il fucile contro se stesso.

Entrambi sono moribondi.

Guglielmo II parte da Vienna.

Vienna, 21 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo è partito stasera per Dresda accompagnato alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe. Il commiato fu cordialissimo. Gl'imperatori si abbracciarono parecchie volte.

Un arciduca a Ravenna.

Ravenna, 23 (*Stefani*). — È giunto il yacht *Ossero* con l'arciduca Stefano d'Austria che visiterà i monumenti.

Osservatorio di Torino. — 22 aprile.
Temperat. estrema ai nord in gradi centesimali
Minima + 10,5 — Massima + 19,2
Acqua caduta mill. 0.
24 aprile — Il sole nasce a ore 5, minuti 31; tramonta alle ore 19, minuti 24.
Giorno della luna 23°.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 23 aprile.

Rendita corso medio d'ufficio **94 30.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	105 05 —	— — —	— — — —
Svizzera	— 1	105 70 —	— — —	— — — —
Londra	— 2 1/2	26 01 —	— — —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— — —	— — — —
Germania	— 3 1/2	breve 129 70 —	— —	— — — —
			lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita p. c. e f. c. 94 30, 94 32 1/2, 94 35.
Rendita f. p. 94 72 1/2, 94 57, 94 60.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	700 —	nom.	Sec. Sarde	261 —	260 —
Ferr. Mer.	662 —	— —	Cart. Ital.	561 —	— —
Ferr. Med.	505 —	— —	B. Tor. in l.	444 —	— —
			B. Sconto	40 —	— —

Cronaca della Borsa. — 23 aprile. — Nulla di nuovo. L'infame attentato contro il nostro Re, per quanto felicemente sventato, lascia trista impressione negli animi degli italiani, ma non ha influenza alcuna sui mercati finanziari.

D'altronde questi vogliono il sostegno a qualunque costo, ed in attesa che dall'Oriente vengano annunzi di vittorie turche, si tiene fermi i corsi.

La Rendita per fine mese come per contanti resta sulle 94 30, 94 325, ed il riporto per maggio si delinea a 22 centesimi circa.

Riporti di valori ancora trascurati come i valori stessi.

Il cambio a 105 05.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 22 aprile	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 75
» » 3 0/0	102 20	102 25
» » 3 1/2 0/0	106 25	106 25
Rendita italiana 5 0/0	89 22	89 37
Cambio su Londra a vista	— —	25 11 5
Consolidati inglesi	— —	112 1/16
Obbligazioni Lombarde	— —	311 75
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco nuovo	— —	17 1/4
Banca di Parigi	— —	819 —
Tunisino	— —	460 —
Egiziano 4 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola ester.	59 13/16	59 15/16
Banca ottomana	— —	525 —
Argento fino	— —	105 1/2
Credito Fondiario	— —	672 —
Suez	— —	3150 —
Lotti turchi	— —	91 3/4
Ferrovie Meridionali	622 —	622 —
Rendita Russa nuova	17 1/4	91 30
» Portoghese	— —	— —
Banca di Francia	— —	21 1/2
Cambio Madrid	— —	31 50

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	344 25	Cambio su Londra	119 65
Lombarde	75 50	Lire italiane (carta)	44 55
B. Anglo-Austriaca	148 50	Rendit. Austr. (Arg.)	100 85
Austriache	255 —	Id. in carta	100 65
B. Austro-Ungarica	925 —	Union Bank	275 —
Napoleoni d'oro	9 52	Rendit. Austr. in oro	122 50
Argento	100 —	Ungherese	99 10
Cambio su Parigi	47 62	Pacca A	290 50
Tendenza ferma.			

Cambio ufficiale per oggi **L. 100.**

LUIGI ROUX, direttore,
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La vedova Margherita Mussatto con l'unico figlio contristata annunzia la morte del suo amatissimo marito

MUSSATTO GIUSEPPE

Capitano nella riserva.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi 23, alle ore 17, partendo da via Lagrange, N. 3.

Serve la presente per gli amici e conoscenti.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (20)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di **PAOLO LABARRIÈRE**

Il dottore Bouverel, benchè addolorato della separazione momentanea, era raggiante. Anche lui aveva visto realizzarsi il suo sogno paterno: essere utile a Giacomo sino alla fine. Bambino, lo aveva tolto alla miseria, lo aveva allevato; giovanotto, gli aveva data la scienza, gli aveva trasfusa la sua intelligenza e la sua salute, e, per coronar l'opera, gli aveva ora assicurata la felicità. Quel matrimonio era lui che lo aveva fatto; era lui che aveva appianata la via, che aveva scartato tutti gli ostacoli.... e i risultati lo compensavano di tutti i suoi sforzi, di tutte le sue fatiche.

— Via, è finito! — disse, ridendo, al signor Sauvat. — Possiamo adesso dormire tranquilli; ma, diciamolo pure ora che siamo noi due soli, l'abbiamo scappata bella! Per un momento disperai, lo confesso, della riuscita. Fortunatamente quello stimabile signor Rochot ha avuto la buona idea di starsene zitto, ciò che ci ha evitato molti fastidi. A proposito di Rochot, la sua discrezione è stata ben ricompensata. Egli è, a quanto pare, caduto fra gli artigli di una giovane donna galante che io curai dieci anni fa. Ella ne ha, forse, inteso parlare. Lucia Dornier, una rossa superba, per la quale due o tre cretini si sono fatti saltare le cervella. Ella non lascierà un briciolo del signor Rochot. E così sia.

PARTE TERZA.

I.

Verso la fine del mese di giugno, Giacomo e Maria [illegible] ad abitare la casa di campagna dove il dottore Bouverel già s'era stabilito da quindici giorni. Era nei dintorni di L'Isle-Adam, a due passi dalla foresta, una grande villa piena di freschi susurri, di canti d'uccelli, con ruscelli gorgoglianti ed alberi enormi e prati verdi e folti boschetti, dove uno poteva credersi in capo al mondo.

La sera del loro arrivo, la giovane signora Bouverel provò un vero entusiasmo. Dopo pranzo scesero tutti nel parco. Il signor Bouverel ed il signor Sauvat discutevano passeggiando in un viale di vecchi castani che conduceva ad un piccolo stagno naturale, nascosto dietro ad una cortina di salici. Giacomo e Maria li seguivano in silenzio. A capo del viale si fermarono. L'acqua dello stagno risplendeva fra uno squarcio dei salici, dormendo voluttuosamente sotto al chiarore di luna che la velava colla nebbia tiepida dei suoi raggi. Una campana [illegible] lentamente l'Ave Maria della sera.

Ad un tratto, Giacomo sentì il braccio di sua moglie tremare sotto al suo. La guardò tutto spaventato.

— Che cosa hai, mia cara? — le domandò chinandosi verso lei.

Ella rispose con un singhiozzo convulso.

— Oh! — mormorò — sono troppo felice e il mio amore è troppo!

E siccome passavano sotto un grande castagno, ella s'alzò sulla punta dei piedi per giungere colla bocca alle sue labbra e lo baciò. Giacomo le rese i suoi baci.

— Pazzerella! Pazzerella! — [illegible] dolcemente.

Ah! il dottore Bouverel aveva ben ragione di dire che quei giovani sarebbero due sposi modello; si adoravano come il primo giorno; Maria aveva trovato suo marito quale lo aveva immaginato nei suoi sogni di fanciulla: un gran cuore e una grande intelligenza; e la sua felicità, inquieta, turbata spesso nei primi tempi, andava ora calmandosi, rassicurandosi nella tranquillità intima delle tenerezze divise. Ora ella era incinta, e la prospettiva d'avere una creatura da adorare restringeva viepiù i loro dolci legami. « Due veri colombi », diceva la vecchia Marcellina, gelosa quasi del loro affetto esclusivo.

Da quella sera il salicetto fu l'angolo preferito di Maria. Ella passava dei pomeriggi interi in riva allo stagno, guardando le mosche acquatiche pattinare per le foglie lucenti delle ninfee, ad ascoltare il ronzio delle vespe, ad impregnarsi dei tepori odorosi delle erbe riscaldate dal sole, in un languore delizioso nel quale confondevansi tutte le sue sensazioni, senz'altro pensiero che la gioia della sua prossima maternità.

Una sera Giacomo rientrò da Parigi con aria preoccupata. Il signor Sauvat lo accompagnava. Vedendoli assieme, Maria ebbe come il presentimento di una disgrazia. I terrori antichi le risalirono bruscamente. Ella azzardò timidamente una domanda.

Allora Giacomo le raccontò le notizie della giornata: le istanze imprudenti dell'ambasciatore di Francia presso al re di Prussia perchè s'impegnasse per l'avvenire ad impedire una novella candidatura di un principe tedesco al trono di Spagna; il rifiuto del re Guglielmo di ricevere il signor Benedetti; le dichiarazioni bellicose del conte di Gramont al Corpo legislativo; la Francia impegnata alla leggera in una lotta contro la Germania, il successo incerto, la disfatta possibile.

Ella lo ascoltava tranquillamente, con aria grave, nell'impassibilità superba del suo egoismo di madre. Che cosa importava a lei di tutte quelle cose, della candidatura Hohenzollern, del re di Prussia, del conte di Gramont, della guerra?.... Suo marito, il suo bambino, ecco qual era tutto il suo mondo!

L'indomani Giacomo era occupato ad ordinare delle vecchie carte nello studio del suo appartamento di Parigi; una lettera che sfuggì da un libro che teneva alla mano attrasse la sua attenzione. La raccolse dal tavolo su cui era caduta e lesse l'indirizzo: « Signor dottore Giacomo Bouverel. » La busta chiusa aveva la data del 28 ottobre dell'anno precedente.

Il bel ricordo che evocò in lui quella data! Il 28 ottobre era stato precisamente il giorno in cui s'era fissata definitivamente l'epoca del suo matrimonio colla sua cara Maria. Il buon signor Sauvat tremava di commozione; Maria, nel suo semplice vestito di lana bigia che modellava perfettamente le linee del suo corpo scultorio, gli era parsa più divinamente bella che mai; il dottore Bouverel rideva come un giovanotto, ed egli, Giacomo, stentava a trattenere le lagrime di gioia che gli riempivano gli occhi. Non c'era da meravigliarsi che egli avesse dimenticata quella lettera in mezzo a simile festa. Il domestico l'aveva certamente messa sul libro aperto e quel libro egli lo aveva chiuso senza badare alla lettera.

Aprì la busta sorridendo. Se si trattava di qualche cosa d'urgente, giungeva bene in ritardo.... di otto mesi o mezzo....

Ecco ciò che lesse:

(Continua).

LUIGI DI SAN GIUSTO. — ***L'ERRORE***, romanzo — L. 3.

Con questo sagace e profondo titolo, quella scrittrice piena del più vigoroso ingegno e che si nasconde sotto lo pseudonimo di Luigi di San Giusto, ha scritto un romanzo così bello e così forte, che [illegible]

(Matilde [illegible] nel *Mattino*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.